

**Humans
On
Planet
Earth**

www.oltreilpresente.it

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

Organizzazione & Società

Sec. XXI

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

0. PRESENTAZIONE

1. INTRODUZIONE

2. COMPENDIO

RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO
PROPOSTA STRATEGICA
PER UN'USCITA DALLA GABBIA

3. RICERCA

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

Organizzazione & Società

Il sommario è a pag 113

SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

Presente e (im)possibile

Metodo
Come & che cosa

Dove siamo
Dimensione "economica"

Dove siamo
Altre dimensioni

Dove stiamo andando

Dove andare?

Potremmo?

Da dove veniamo

Intersezioni

Sommari

4. APPENDICE

Materiali preparatori
Mappe concettuali
Citazioni

2009
2019
2024
Work
in
progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al
presente
non
avremo
alternative
fino
a
quando
penseremo
che
non
ce ne
possano
essere

Premessa

Come si può vedere dal quadro generale (pag. 2) la parte 3. RICERCA del lavoro “Oltre il presente” è articolata in due distinte sezioni.

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico
Organizzazione & Società

SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico
Presente e (im)possibile

Vorremmo qui brevemente illustrare il senso di questa articolazione e come ci siamo arrivati.

Possibilità di approccio

Un tema può essere affrontato seguendo un approccio di tipo analitico, oppure di tipo problematico. Vediamo prima il tema per poi cercare di illustrare la differenza tra i due.

Il tema

1.

Viviamo in una società che ha adottato, a partire dalla Rivoluzione Industriale un inedito modello economico, sociale e culturale. Quello della Economia di Mercato Totalizzante e tendenzialmente planetaria.

2.

Questo inedito modello economico, sociale e culturale ha evidenziato, nel corso di quasi tre secoli di applicazione pratica, oltre che la possibilità di conseguire circoscritti benefici per una minor parte dell'umanità, gravissimi difetti portatori di disastrose conseguenze, tutt'altro che circoscritte, per l'umanità nel suo complesso. Al punto che, nel finale, viene messa in forse la possibilità stessa della sopravvivenza, se non del Pianeta, del genere Homo.

3.

Quel tipo di circoscritti e particolari standard di vita, raggiunti da una minor parte dell'umanità, non possono essere estesi ad una umanità delle dimensioni di molti miliardi di esseri umani.

4.

Per evitare lo sbocco catastrofico verso il quale tende, con ogni evidenza, tale modello sarebbe necessario apportare profonde modifiche al medesimo. La continua verifica empirica che tali profonde modifiche non sono realizzabili portano a far pensare che non si tratti, a questo punto, di modificare un modello -immodificabile- ma di cambiare modello.

5.

La pianificazione economico sociale che avrebbe dovuto rappresentare l'alternativa alla Libera Economia di Mercato Totalizzante e tendenzialmente Globale, alla prova della Storia si è rivelata una variante del modello che avrebbe dovuto sostituire. Variante nei termini di un Capitalismo di Stato gestito in forme autoritarie, centralizzate e burocratizzate.

6.

Il problema diventa quindi quello di definire

-quali sono le ragioni di fondo del catastrofico sbocco storico al quale il modello economico sociale e culturale ci sta portando;

-quali sono le ragioni di fondo per le quali esso non è modificabile;

-quali sono le ragioni di fondo per le quali esso è così difficile da superare;

-se, per caso, una volta individuate tali ragioni di fondo non diventi viceversa possibile ipotizzare i contenuti, i termini e le modalità della costruzione di un diverso modello economico, sociale e culturale capace di porre fine alla deriva catastrofica in atto per aprire una fase storica nella quale obiettivi qualificanti come Essere Bene al mondo laddove a ciascuno è dato venirvi, Pace, Armonia, Collaborazione, Integrazione, Giustizia, Equità, piena possibilità di espressione e realizzazione di potenzialità umane sia a livello individuale, sia a quello collettivo, possano finalmente essere conseguite in concreto. E non restare belle parole o pie, irrealizzabili, buone intenzioni.

Cerchiamo ora di vedere la differenza tra un approccio prevalentemente analitico ed uno prevalentemente problematico ad un determinato tema. La differenza riguarda sia il punto di partenza, sia il modo di procedere nella ricerca. Mentre entrambe le modalità arrivano, se pure per vie relativamente diverse, ad un analogo risultato finale.

Approccio analitico-sistematico

Consiste nel partire dall'esame dei tanti aspetti di un tema, esaminarli diffusamente uno per uno per poi individuare un problema chiave.

Si parte da un esame puntuale ed approfondito, il più possibile esteso, del maggior numero possibile di variabili che interagiscono all'interno del tema proposto.

Per arrivare gradualmente alla individuazione di aspetti -o nodi problematici- che vengono progressivamente messi a fuoco.

Per delinearne uno, o più di uno, che potrebbero essere definiti centrali o portanti, dai quali dipende il modo di relazionarsi dei singoli aspetti presenti nel tema.

E' un modo di procedere che si caratterizza per la sua ampiezza e che richiede un certo grado di paziente perseveranza sia in colui che compie la ricerca, sia in colui che volesse documentarsi in merito ad essa.

Approccio sintetico -problematico

A differenza del precedente, qui partiamo da una ipotesi di base. Che potremmo chiamare anche chiave di lettura. O problema centrale. O nodo dei nodi.

Una volta individuato, organizziamo il materiale di ricerca su questo tronco portante come fossero i rami di un albero. E' un procedimento meno analitico, meno diffuso, che mette a fuoco con una relativa rapidità la questione centrale. Quindi più agevole sia da elaborare sia da consultare.

Teniamo presente che la distinzione tra questi due tipi di approccio è schematica. Nel senso che sono compresenti aspetti dell'uno e dell'altro in entrambi.

L'esame sistematico e diffuso è in realtà sempre in una qualche misura guidato da ipotesi problematiche più o meno consapevolmente adottate in partenza.

E viceversa in ogni approccio problematico vi sono aspetti di indagine puntuale.

Nel nostro caso, abbiamo iniziato il lavoro di ricerca con l'approccio analitico-sistematico che, a questo punto, presentiamo nella **SEZIONE II** sotto il titolo "**Presente e im(possibile)**".

Esso ci ha consentito, successivamente, di individuare la chiave di lettura. O problema centrale. Che, a questo punto, presentiamo, per primo, nella **SEZIONE I** sotto il titolo "**Organizzazione & Società**".

In altre parole, nella cronologia del lavoro, la Sezione I ha fatto seguito alla elaborazione della Sezione II. Dalla quale siamo partiti.

Presentiamo qui le due sezioni in ordine rovesciato per offrire all'eventuale lettore interessato un punto di partenza maggiormente conciso.

Sono necessarie, a questo punto, alcune precisazioni di merito. Cosa intendiamo per "**Organizzazione & Società**"?

Intendiamo il rapporto che si viene a creare tra *tipo* di organizzazione di un assembramento umano e *tipo* di società che esso determina.

Nel caso specifico e più precisamente: perché e come mai il modello ad economia di mercato totalizzante e tendenzialmente globale, prodotto dalla rivoluzione industriale, ha determinato quella che potrebbe essere tranquillamente definita una NON società?

E ancora: quale è il motivo di fondo della apparente insuperabilità del modello ad economia di mercato totalizzante e tendenzialmente globale, prodotto dalla rivoluzione industriale?

Deve essere chiaro, inoltre, che quando adoperiamo la parola ORGANIZZAZIONE intendiamo una cosa ben precisa. Vale a dire da un lato il modo di DIVISIONE tra gli esseri umani DEL LAVORO necessario al sostentamento di qualsiasi società, di qualsiasi dimensione, in qualsiasi luogo ed in qualsiasi tempo.

Per essere ancora più precisi con quale tipo di modalità *tecnica* viene raggiunto l'obiettivo di far collaborare, integrandole, le infinite singole attitudini, mansioni e specializzazioni in un quadro complessivo dotato di una certo tipo di senso e finalità. In specie quando si tratta di vasti o vastissimi agglomerati umani. Come nel caso nostro.

Dall'altra, e questo è il secondo aspetto, con quale modalità *tecnica* si riesce a fare in modo che i risultati prodotti dalla organizzazione del lavoro vengano RIPARTITI tra i membri del raggruppamento.

Sarà chiarita più avanti la differenza di significato che noi attribuiamo alle parole società e raggruppamento o assembramento umano. In particolare soffermandoci sulle condizioni senza le quali un puro e semplice raggruppamento non può, a nostro parere, essere definito una SOCIETA' in senso proprio.

SEZIONE I

Organizzazione & Società

LA CHIAVE PROBLEMATICA

L'organizzazione di una società riguarda in primo luogo il modo di dividere i compiti e di ripartire i benefici.

Diversi modi di divisione dei compiti e di ripartizione dei benefici determinano diversi modi di vita e quindi diversi tipi di società.

La qualità di un sistema socioeconomico e culturale non può essere modificata senza modificare la propria organizzazione in ordine alla divisione dei compiti ed alla ripartizione dei benefici.

Dal dizionario della lingua italiana

PROBLEMA

Questione in base alla quale si devono trovare una o più elementi ignoti partendo dagli elementi noti contenuti nell'enunciato della questione stessa.

Situazione difficile di cui si impone la soluzione; questione, dubbio da risolvere.

Un problema contiene, a sua volta, molti altri problemi. Alcuni sono più importanti di altri. Tra questi potrebbe essercene uno determinante nella ricerca degli elementi ignoti che porteranno alla soluzione.

.

Piano problematico

Ancora una volta il metodo è di importanza vitale

Le lamentele si susseguono. Fino alla noia. In genere venate di qualunquismo. Oppure, più raramente, sotto forma di arguta critica. E' vero. Una infinità di cose belle, utili, intelligenti, ben fatte, che potrebbero essere fatte non vengono fatte. Una infinità di cose brutte, inutili, idiote, mal fatte, distruttive, che non dovrebbero essere fatte vengono fatte.

Se e quando esprimiamo preoccupazione e disappunto, oppure avanziamo ragionevoli proposte, sbagliamo *completamente* il piano problematico.

La lamentela, becera o arguta, si affanna a mettere in evidenza incapacità, insipienza, mancanza di "comprensione", impreparazione, insensibilità, cecità, egocentrismo, pressapochismo, egoismo, superficialità, corruzione. E altro. Qualcuno si è spinto a teorizzare una predisposizione congenita dell'essere "umano" all'avidità. Alla stupidità. Al Male. Come se il piano problematico fosse di tipo etico. O morale. O mentale.

Nulla di veramente sostanziale cambia. E continuerà a non cambiare perché la questione non è di tipo etico. O morale. O mentale. Non è su quel piano che si colloca. Quelli sono effetti. Conseguenze.

Non cause.

Oltre il “benessere”: Essere Bene

Quale vita?

Da cui si evince il taglio decisamente pragmatico del lavoro di ricerca “Oltre il presente”. Per una Civiltà Umana

Per capire l’abissale differenza tra “benessere” ed Essere Bene forse vale la pena di fare un piccolo sforzo di immaginazione.

Se siete tra gli “occupati” (ora vengono chiamati così).

Cosa direste a qualcuno che vi proponesse di “lavorare” (adesso diciamo così) per un massimo di due ore giornaliere corrispondenti a dieci ore settimanali, corrispondenti a quaranta ore mensili per un totale massimo di 400 ore annuali, accorpabili a piacere nell’arco della settimana o del mese o dell’anno, con due mesi di “ferie” (adesso le chiamiamo così) all’anno e con un anno “sabbatico” (ora non esiste) ogni cinque e con un “reddito” (ora viene chiamato così) lievemente superiore, diciamo del 30%, di quello attuale? Provate a fare quattro conti. I “posti di lavoro” triplicherebbero consentendo di raggiungere la mitica ed irraggiungibile “piena occupazione”. Vi piacerebbe? Non vi piacerebbe? Dovrebbe piacervi. Nel caso in cui non vi piacesse dovrete seriamente considerare la necessità di farvi curare. Probabilmente aderireste con entusiasmo. Ma subito dopo fareste notare che la cosa è assolutamente irrealizzabile. “Bella utopia” probabilmente direste.

Se siete tra i “disoccupati” (adesso vengono chiamati così).

Cosa direste se lo stesso qualcuno di cui sopra, vi dicesse che triplicando gli attuali “posti di lavoro” (ora così chiamati) voi potreste passare agevolmente dalla categoria dei “disoccupati” a quella degli “occupati” ed alle vantaggiose condizioni di cui sopra? Potendo magari scegliere una “occupazione” il cui contenuto sia di vostro gradimento? Magari, perché no, con la possibilità di variare tipo di “occupazione” a scelta ogni 5 anni. Probabilmente aderireste con entusiasmo. Ma subito dopo fareste notare che la cosa è assolutamente irrealizzabile. Bella utopia probabilmente direste.

In un anno una persona normale ha a disposizione 8640 ore di vita (360 x 24). Togliendone 2880 di buon sonno ristoratore (360 x 8) ne restano 5760.

Se di queste ne dedicassimo non più di 400 al “lavoro” ne resterebbero 5360. Ciò significa che più del 90% del tempo vita -da svegli- sarebbe “tempo libero” (adesso si chiama così) da dedicare ad altro che non sia il “lavoro”.

Cosa ne direste? Non sarebbe un miglioramento? Dall’attuale “benessere” ad un futuribile autentico Essere Bene? Certo, bisognerebbe poi parlare di *quale* “lavoro” e per fare *che cosa*. Ma ogni cosa a suo tempo. Limitiamoci per ora al *quanto* lavoro.

Assillante questione.
Qui deve celarsi “qualcosa” di importante

Chiaramente sorgono almeno due “piccoli” problemi.

Il primo è di carattere logistico. Come facciamo ad *organizzare* il lavoro quando molte persone lavorano poco ciascuna anziché, come ora, molte meno persone lavorano molto? Chiaramente va organizzato in un altro modo. Tutto sommato, da un punto di vista strettamente tecnico è un problema che con un po’ di applicazione non dovrebbe essere impossibile risolvere.

Il vero ostacolo è un altro.

Dove diavolo andiamo a prendere la montagna di soldi

necessari per *pagare* gli “stipendi” (adesso li chiamiamo così) a tutte queste persone in più inserite nei processi produttivi, e che per giunta vorremmo aumentati di almeno il 30%? Denaro Pubblico? In una situazione nella quale, l’economia non “gira” o “gira” poco o comunque non “gira” come dovrebbe e lo Stato ha accumulato un debito stratosferico che non può essere ulteriormente aumentato pena la bancarotta? Impossibile! Denaro Privato? Diminuendo proporzionalmente il Profitto d’Impresa? Non scherziamo suvvia!

Insomma sia che siate “occupati”, sia che non lo siate, la conclusione è la medesima. Belle utopie. Assolutamente irrealizzabili.

Avete perfettamente ragione. Ma, contemporaneamente e per quanto vi possa sembrare incredibile, sostanzialmente torto. Non è un giochetto verbale.

Avete perfettamente ragione quando pensate che si tratti di belle utopie irrealizzabili *adesso*. In *questo* sistema socioeconomico. Chiamiamolo così.

Avete sostanzialmente torto quando *non* pensate che la bella utopia potrebbe diventare realizzabile in un altro e diverso sistema socioeconomico che ne consentisse la realizzazione.

Una provvidenziale legge di natura ci dice che non può esistere problema senza opportuna soluzione. Si tratta “semplicemente” di trovarla.

In più, permetteteci, fate un uso improprio della bella parola di origine greca. Utopia. Che, nei tempi bui della babele linguistica è diventata, purtroppo, sinonimo di “irrealizzabile”.

Ma perché, come mai ed in che senso una situazione che farebbe la felicità della stragrande maggioranza della popolazione, non solo locale, è *irrealizzabile*?

Giù qui ci sarebbe da riflettere a lungo sul fatto che, mentre una infinità di cose esecrabili, brutte, ingiuste, mal fatte, portatrici di sventura *devono e possono* essere fatte, quando finalmente troviamo una cosa giusta, bella, ben fatta, veramente migliorativa delle condizioni di vita esistenti questa non possa essere fatta perché “irrealizzabile”. Strano.

Gli economisti vi diranno che la cosa non è economica. Ed in un *certo* senso hanno perfettamente ragione.

I datori di lavoro vi diranno che fallirebbero. Ed hanno totalmente ragione

I preti vi diranno di rassegnarvi ad espiare peccati vivendo in questa valle di lacrime. Ed hanno qualche ragione.

Molti vi diranno che deve avervi dato di volta il cervello Ed in un *certo* senso hanno perfettamente ragione.

I “politici” vi diranno che hanno ben altro di “concreto” a cui pensare. Verissimo.

I moralisti, moralizzatori e fustigatori vi diranno che vi piace la vita comoda. Ed hanno un po’ di ragione.

I qualunqueisti vi diranno che da che mondo è mondo le cose vanno così. Ed hanno in parte ragione.

Gli scienziati e gli intellettuali evaderanno. Dicendovi che *questa* realtà, estremamente complessa, è frutto di lunghi ed intricatissimi processi storici. Ed hanno perfettamente ragione.

Il solerte difensore d’ufficio del presente stato di cose vi dirà che non siamo mai stati così bene. E, naturalmente, ha ragione.

Ma nessuno di costoro si accorge di avere, oltre che perfettamente ragione, sostanzialmente torto. Nel senso che a tutti, per una ragione o per l’altra, sfugge un aspetto essenziale della questione. Che cosa si può o non si può, si deve o non si deve fare e soprattutto quando una infinità di cose esecrabili, brutte, ingiuste, mal fatte, portatrici di sventura *devono e possono* essere fatte, mentre una cosa giusta, bella, ben fatta, veramente migliorativa delle condizioni di vita esistenti “non può” essere fatta perché “irrealizzabile”, ciò non dipende da eterne ed immutabili leggi naturali. O divine. O da chissà che.

Ma dipende da qualcosa di ben più terreno e concretamente terrestre. Ancorché diabolicamente sfuggente. Che cosa? Per ora non possiamo svelare il segreto.

Non è cosa che si possa “spiegare” in due parole. E nemmeno in quattro. Bisogna “arrivarci”.

Concretezza, concretismo e....concretinismo

Chi sostiene che al presente non ci sono -né ci possono essere- alternative, non esprime concretezza bensì concretismo. E tra concretismo e concretinismo il passo è.....breve.

Concretezza!

Immane richiamo nei confronti di qualsiasi tentativo di ragionare su questioni di ampio respiro per affrontare le quali è necessario uscire dagli schemi abituali.

Nel nostro confuso modo di pensare rigidamente duale e inquinato da ideologie sotterranee, tutt'altro che finite, “concreto” è diventato sinonimo di “reale”. Nel senso di “realistico”. Fattibile. Dando per scontato, inconsciamente, “dentro il presente stato di cose”. In contrapposizione ad “irrealistico” o non reale o “astratto”, o “campato per aria”. Oppure utopistico. Rimuovendo, opportunamente, la fastidiosa questione del “presente stato di cose”. Bella confusione su diversi piani -linguistico, semantico, di contenuto- che non ci aiuta a capire. Specchio di più grandi confusioni.

Si scade così, senza nemmeno accorgersene, da quella ottima cosa che è la *vera* concretezza, al “concretismo”. O falsa concretezza. Che sarebbe quel *modo di pensare* secondo il quale essere concreti vorrebbe dire essere “realistici”. Ed essere realistici consisterebbe nel prendere atto che le cose, così come si presentano sono *molto* difficili da cambiare. E se sono molto difficili da cambiare la pretesa di cambiarle mancherebbe di realismo. E quindi di concretezza.

Dentro e sotto qualsiasi *modo* di pensare c'è, a quanto pare, il pensiero. Che è cosa immateriale. Ma molto reale. Tant'è che le infinite comodità materiali che ci rendono sopportabile l'esistenza, dalle automobili alle lavatrici, all'acqua corrente in casa, sia calda, sia fredda, sia tiepida, e molto altro, non ci sarebbero se qualcuno prima di concretamente realizzarle non le avesse astrattamente pensate. Dal che si potrebbe evincere che per essere davvero concreti bisogna pensare. Ed essendo il pensiero cosa immateriale a base di astrazione potremmo concludere che per essere davvero concreti è necessario...astrarre.

Non confondiamo però il serio procedimento mentale che opera per astrazione con l'astruseria, magari libresca ed erudita, che non porta da alcuna -concreta- parte.

C'è poi il concretinismo.

Essendo quest'ultimo la versione fondamentalista del concretismo. Più precisamente quel *modo di pensare* secondo il quale avrebbero vero valore ed importanza solo e soltanto le cose che si possono toccare, vedere, annusare e, se del caso, mangiare.

Mercato & Denaro

Un modo di organizzazione della Società

Noi oggi pensiamo -erroneamente- che l'economia di mercato sia l'unico modo possibile di organizzare l'Economia della società umana. E che essa, da sempre, si sia organizzata avvalendosi di pratiche di mercato. Non è vero.

“Gli sforzi compiuti per giungere ad una visione più realistica del problema generale posto alla nostra generazione dalla sussistenza umana si imbattono fin dall'inizio in un ostacolo formidabile: un'abitudine mentale inveterata caratteristica delle condizioni di vita di quel tipo di economia che il secolo XIX ha creato in tutte le società industrializzate.

Questa mentalità si esprime nel modo di ragionare legato alle pratiche di mercato.”

(K. Polanyi “La sussistenza dell'uomo”)

Mercato Totalizzante o Sistema di Mercato

Forse vale la pena di precisare.

C'è una abissale differenza tra Mercato con la emme maiuscola nel momento storico in cui quello con la emme minuscola assurge a Modo di Organizzazione della collaborazione tra la *totalità* degli Esseri Umani e per la *totalità* degli aspetti del vivere, nel quale *tutto ed ogni cosa* è in vendita e può essere trasformato in bene utilizzabile *solo e soltanto* pagandone in denaro-moneta il corrispettivo prezzo...

....ed invece...

quello, ben più antico e con la emme minuscola, che designa pratiche commerciali di marginale importanza ai confini tra piccole comunità autogestite comunitariamente senza mercato interno, oppure ai confini di grandi comunità pianificate autoritariamente da un Potere Centrale.

Vedasi la preziosa opera di ricerca storica di Karl Polanyi "La grande trasformazione".

Insomma non confondiamo il Mercato come Sistema di Organizzazione di *ogni* aspetto dell'intera Società Umana con il simpatico e pittoresco mercatino rionale del pesce o dell'ortofrutta. O di altro

Denaro 1

Fenomenologia elementare più un cruciale interrogativo

Inavvertita pratica quotidiana

Le cose più difficili da vedere sono quelle che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. Il motivo è semplice. Una cosa che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno e per tutti i giorni della nostra vita ci *sembra* normale. Ovvio. Scontata. Logica. Naturale. Ci *sembra* che sia stato *sempre* così. E quindi -pensiamo- così *sempre* sarà.

Cosa c'è di più logico che alzarsi al mattino per andare a *lavorare* allo scopo di *guadagnare* il *denaro* che poi potrò *spendere* per procurarmi, *acquistandole*, cose che mi servono? O che desidero? “Lo vedi il passerotto?” dice Giovanni “si alza ancor prima di noi e fino al tramonto si dà da fare per cercare becchime. O no? Lavorare è naturale! Chi non lavora non mangia!”

Il tutto *ci sembra* perfettamente ovvio, logico, naturale, normale, inevitabile. Da sempre. Per sempre. Trattasi invece di prodotto *storico* creato -nella sua forma totalizzante beninteso- da qual gigantesco sommovimento socioeconomico e culturale chiamato Rivoluzione Industriale.

I soldi.

Concretissima questione. Come ben sappiamo. Anche se qualche studioso sostiene, giustamente, che essi sono pura Ingegneria Sociale. Astrazione. Credito. Fiducia nel futuro. Convenzione. E altro di fondamentalmente immateriale.

Mentre altri, giustamente, sostengono che non fanno la felicità.

Ognuno di noi sa benissimo che i soldi sono, invece, una cosa estremamente concreta ed importante, sebbene pura astrazione simbolico-cartacea assolutamente priva di qualsiasi valore d'uso. E di questo, forse, pochi se ne rendono davvero conto. Priva di qualsiasi valore d'uso che non sia l'accensione di un focherello quando ci dovessimo perdere irrimediabilmente nel fitto di una lontana boscaglia. Se non piove e se muniti di accendino. O zolfanelli. Ma in buono stato. Sebbene non facciano la felicità -i soldi- e siano puro simbolo, sono contemporaneamente una cosa estremamente concreta ed importante perché senza di essi niente *spesa*.

Ci siamo sempre chiesti come si comporterebbe lo Studioso imbattendosi, putacaso, in una 24 h abbandonata nella toilette di una stazione ferroviaria e stipata di banconote di grosso taglio a corso legale. Dopo aver dato un'occhiata al contenuto, la lascerebbe lì con una scrollatina di spalle dicendo: "il denaro è pura convenzione sociale!" Oppure la consegnerebbe in Questura? O ancora se la porterebbe furtivamente a casa sperando che nessuno se ne accorga?

Dobbiamo ammettere che il denaro, sebbene pura astrazione simbolica, condiziona pesantemente la nostra concreta vita quotidiana. In particolare se siamo comuni mortali di famiglia non abbiente. Ma anche se, putacaso, fossimo seri studiosi.

Il passerotto però fa altra cosa dal procurarsi denaro da scambiare con il becchime. Ma questo sfugge al buon difensore d'ufficio. Giovanni in questo caso.

Certo è molto più comodo fare come facciamo noi umani oggi e qui. Pensate un po' se ognuno dovesse procurarsi direttamente e personalmente alla fonte, tutto ciò di cui abbisogna per vivere. Come il passerotto. Assurdo. Immani sprechi di tempo e di energie. Vita decisamente scomoda. E poi. Come potremmo dedicarci -specialisticamente- per tutta la vita ad una, ed una sola occupazione? Ammesso di avercela e ammesso che avere una sola occupazione per tutta la vita sia bella e buona cosa.

La interessante questione potrebbe allora essere la seguente.

Possiamo, con un minimo di fondatezza storica, affermare che il meccanismo "economico" del procurarsi in qualche modo denaro per comperare pagando -in denaro- cose di cui necessariamente abbiamo bisogno e che vengono vendute da qualcuno che non te le dà se non in cambio di denaro, che tu devi aver guadagnato vendendo a tua volta qualcosa, non importa cosa, sia un meccanismo assolutamente innaturale, illogico, affatto scontato, per niente ovvio, non normale, ma frutto di una recentissima invenzione "economica", nella quale la vita delle persone normali viene letteralmente ingabbiata e che, a questo punto, oltre ad essere fonte di infiniti guai, piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi, compromette persino la vita dell'ecosistema planetario?

Consequente, cruciale interrogativo.

Potremmo per caso trovare un sistema che ci consenta, come il passerotto, di non pagare in denaro e quindi di non essere continuamente angosciati da questa faccenda del “posto di lavoro” -un eufemismo per *non* dire stipendio- e al contempo non doversi assurdamente procurare direttamente, personalmente ed alla fonte ciò di cui abbiamo bisogno per vivere una vita perlomeno decente? E dedicandoci quindi, indipendentemente dal bisogno di soldi, ad una specializzazione che ci appassioni veramente? Per scelta e non per necessità di sopravvivenza? O magari, perché no, a più di una? Magari variando, di tanto in tanto, “occupazione”? E addirittura potendo -perché no- astenersi, di tanto in tanto, dall’essere “occupati”?

Ebbene la risposta alle due domande potrebbe, a nostro parere, essere affermativa. Possiamo. E potremmo.

Ma c’è un

“piccolo” problema squisitamente “tecnico” da risolvere.

Non dobbiamo assolutamente pensare -come fanno i ferventi moralisti- che lo “sterco del demonio” in quanto tale, stia all’origine di ogni nostro male. Non è assolutamente così. C’è ben di più e di più complicato. In realtà.

Denaro 2

Moneta e Denaro. Dove, come, quando e perchè.

Denaro-Danaro-Soldi-Moneta. Poi il meno usato, raffinato, estremamente pertinente e significante termine latino “ConQuibus”. Abbr. “Quibus”. Con cui. Con i quali. E molto altro. Una approfondita ricerca di tipo semantico, etimologico e storico riserverebbe non poche sorprese. Ma non è il caso di addentrarsi qui.

Limitiamoci a Denaro e Moneta. Attenzione, perché seguendo il pernicioso costume di adoperare parole diverse come se volessero dire la stessa cosa potremmo cadere in confusione. E soprattutto perdere una occasione d'oro (appunto) per tentare di uscire dalla trappola “economica” nella quale siamo rinchiusi. Denaro e Moneta dicevamo. Due concetti “leggermente”.diversi che sarebbe opportuno distinguere.

Se non abbiamo capito male, il termine “Denaro” designerebbe qualsiasi tipo di intermediario nello *scambio* di beni tra esseri umani (per esempio il sale o le sigarette o le pelli di castoro o un particolare tipo di conchiglie, o il merluzzo essiccato, o i capi di bestiame, o altro). In pratica: io ti do un certo quantitativo di patate dolci e tu mi paghi con un certo quantitativo di sale . O di conchiglie. O di pelli di castoro. Quando ne avrò bisogno potrò, a mia volta, comperare un certo quantitativo di ortaggi pagandoli con il sale. O le conchiglie, O le pelli di castoro che ho ricavato dalla vendita delle patate dolci.

Decisamente più funzionale del baratto, bene contro bene, ma non ancora funzionale come quando avremo, tra poco, il Denaro nella forma di Moneta. Le pelli di castoro possono rovinarsi. Le monete di metallo più o meno prezioso...molto di meno. In più di pelli di castoro non se ne possono materialmente accumulare più di un certo numero.

Mentre “Moneta” starebbe a significare un *particolare tipo* di Denaro, quando esso prende la *forma* di....moneta. Appunto. E qui possiamo andare da quella coniata in metallo più o meno prezioso a quella puramente cartacea ma convertibile in metallo più o meno prezioso, a quella puramente cartacea e basta, a quella nemmeno cartacea. E altro. La differenza tra denaro e moneta sembra sottilissima. Ma non lo è. Tant'è che di moneta sonante -o non sonante- è possibile un accumulo enorme. Immenso. Teoricamente addirittura infinito. Diversamente dalle pelli di castoro.

Sembra proprio che da questa fantastica possibilità del forse onesto -di per sé- *strumento*, esaltata dal meccanismo di Mercato Totalizzante & Globale attualmente in vigore, derivino molti dei nostri guai. Piccoli, meno piccoli. grandi ed enormi. Ma non anticipiamo.

Sembrano ovvietà, ma non lo sono. Ci si perdoni quella che a qualcuno potrebbe sembrare pura pedanteria nel descrivere quello che, a noi assuefatti, *sembra* ovvio quotidiano. Se insistiamo il motivo c'è. Ribadiamo: le cose più difficili da vedere sono quelle che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. Ed è probabile che qui si trovi -molto ben nascosta- la chiave del "rebus" da decifrare.

In ogni caso, adeguandoci al costume imperante e per non complicare troppo le cose, quando non specificato, useremo i termini denaro o soldi o moneta come se volessero dire la stessa cosa. Sinonimi insomma.

Fin qui per quanto riguarda l'importante questione terminologica, semantica e problematica. Nonché etimologica.

Ma per mettere davvero a fuoco il

“piccolo” problema squisitamente “tecnico”

senza risolvere il quale un mondo diverso e migliore da questo non sarà mai realizzabile dobbiamo fare una brevissima digressione storica che ci illumini sul come e perché l'onesto -di per sè- strumento sia stato partorito dalla infaticabile ingegnosità umana.

Dobbiamo tenere conto infatti, per quanto la cosa possa sembrare incredibile alle nostre moderne menti assuefatte, che l'umanità ha vissuto da tempi immemorabili e per lassi di tempo immensi senza l'onesto -di per sè- strumento del denaro. Vuoi nella forma monetaria, vuoi in qualsiasi altro tipo di forma. Vivendo una vita tutt'altro che scomoda. Come a noi piace non credere. In particolar modo dalla "comparsa" della specie *Sapiens* intorno ai 100.000 (centomila) anni orsono. E fino, pressappoco, al neolitico (10000-8000 a.C.). Quindi per 92.000 (novantaduemila) anni. Come minimo. Una durata decisamente consistente, che il doppio *Sapiens* attuale, andando avanti di questo passo, con ogni probabilità, non riuscirà mai ad eguagliare. Ma torniamo a noi.

Pare che il denaro, nella sua forma specifica di moneta coniatata, sia stato "inventato" dall'infaticabile ingegnosità umana non moltissimo tempo fa.

“Solo” 2500-2700 anni orsono in una regione della attuale Turchia occidentale allora chiamata Lidia, non a caso collocata in un punto strategico del Mediterraneo al crocevia di nascenti infiniti “traffici” su tutti gli assi possibili della rosa dei venti. Via terra e via mare.

Lo scopo, sembra, fosse quello di rendere più comodi e facili possibile detti traffici nascenti. Che inizialmente si presentavano sotto l'onesta forma di utili scambi di beni e prodotti tra terre lontane. Va subito precisato che, molto diversamente da quanto si sia soliti immaginare, i traffici commerciali dagli albori della specie umana e fino ad -orsono- due secoli circa, hanno rappresentato una esigua, praticamente insignificante, parte delle umane attività, ai margini o delle grandi economie antiche, pianificate autoritariamente, oppure delle piccole economie autogestite, antiche e meno antiche. La dimostrazione di questa insignificanza dei mercati con la emme **minuscola** è stata prodotta dallo storico, antropologo ed economista ungherese Karl Polanyi nella sua preziosa opera di ricerca. Non per nulla in odore di eresia.

*“Il concetto di economia fu generato dai fisiocratici francesi contemporaneamente all’emergere dell’istituzione del mercato in quanto meccanismo offerta-domanda-prezzo. Il nuovo fenomeno **senza precedenti**, era costituito dall’interdipendenza di prezzi fluttuanti, che influenzavano direttamente moltitudini di uomini.”*

*(K. Polanyi “La sussistenza dell’uomo” **Grass**. nostri)*

Fatta questa indispensabile precisazione, bisogna ammettere che l’invenzione del denaro, alla quale si è arrivati probabilmente attraverso un processo graduale, è stata una di quelle geniali invenzioni che hanno, in un primo momento, migliorato grandemente le interazioni umane. Di tipo economico-commerciale, ma non solo. Non che mancassero altri sistemi per lo scambio interumano di beni e prodotti. Ma si trattava di sistemi, magari più poetici, ma decisamente più lenti. Meno “funzionali”.

Prendiamo per esempio il baratto diretto senza la presenza di alcun intermediario monetario, o di altra natura, nello scambio. Tu dai una cosa a me ed io in cambio do una cosa a te. Fine della transazione con grande soddisfazione di entrambi.

Facciamo un esempio pratico perché se restiamo sui concetti rischiamo di lasciarci sfuggire la cruciale faccenda del “piccolo” problema “tecnico” che stiamo cercando di mettere a fuoco. Supponiamo che io debba buttare il massiccio, bellissimo tavolo di legno della mia cucina, prezioso ricordo delle tris nonna, perché in tre generazioni soltanto è stato ridotto ad un cumulo di segatura da un maledetto tarlo. Supponiamo altresì che io abbia in cantina una bicicletta in ottimo stato di conservazione, che da tempo non adopero causa gli acciacchi della età avanzata. Supponiamo adesso che voi abbiate due bellissimi tavoli di legno massiccio perfettamente sani uno in cucina e l’altro in soggiorno. Quello in soggiorno lo adoperate pochissimo, praticamente mai, un po’ perché la famiglia si è notevolmente ridotta e un po’ perché di inviti a cene di gruppo non ne fate più, da tempo, e non avete alcuna intenzione di farne in futuro. Supponiamo ancora che, essendo voi decisamente arzilli, abbiate la seria intenzione di adoperare la bicicletta, soprattutto per spostarvi agevolmente nell’intasato traffico cittadino. Se ci conosciamo ed entrambi siamo al corrente della situazione potremmo concordare un baratto. Io vi do la bicicletta e voi, in cambio, mi date il tavolo.

Io però oltre al tavolo voglio due uova nostrane delle vostre galline e un cespo di lattuga del vostro magnifico orticello. La bici, secondo me, essendo decisamente più “tecnologica”, vale un filino di più del tavolo. A voi sta bene e quindi affare fatto.

E’ evidente che questo sistema di scambio è vincolato da una serie di fortunate coincidenze che si devono verificare nello stesso luogo e nel medesimo momento. E che non sempre si verificano.

Con il passaggio intermedio del denaro, o di altro bene che funge da denaro, tutte queste coincidenze tra una infinità di variabili aspetti non sono più necessarie.

Vendo la bici al mercatino delle bici perché non mi serve. Prendo il denaro che mi viene corrisposto da chi la compera. Con tutta calma e comodo, quando mi pare e piace, vado al mercatino dei tavoli (o di qualsiasi altra cosa) e compro il tavolo (o qualsiasi altra cosa) che mi serve. Pagando con il denaro che mi ha dato il compratore della bicicletta. Naturalmente dopo aver soppesato, valutato, considerato e persino trattato.

La funzionalità, la velocizzazione, l’ estrema comodità di questo nuovo sistema che svincola lo scambio dalle contingenze spazio-temporali nonché dai rapporti personali, è evidente e non può essere assolutamente messa in discussione. E’ indubbiamente un enorme balzo in “avanti”. Si potrebbe far notare che questo nuovo sistema, che adopera il denaro quale passaggio intermedio nello scambio interumano di beni o prodotti con altri beni o prodotti, è un filino più *impersonale*, appunto, di quello precedente. Ma non è qui il momento di approfondire questi aspetti di ordine antropologico, psicologico e culturale.

In ogni caso, fino all’avvento dei Grandi Commerci Mondiali che hanno fatto seguito alle Grandi Scoperte Geografiche e poi fino alla conclusiva Libera Economia di Mercato su basi Capitalistico Industriali il denaro, ha sempre svolto *sostanzialmente* questa funzionale: facilitare, semplificare e velocizzare al massimo del possibile, lo scambio interumano di beni e prodotti. In parole povere un “semplice” *strumento al servizio* dello scambio e dello scambiare

Con l’avvento della Rivoluzione Industriale ed il contestuale stabilirsi del modello “economico” della Libera Economia di Mercato Totalizzante il denaro assume la forma di moneta sempre più virtuale che assolve contemporaneamente più funzioni, in passato separate. Misura del valore, intermediario nello scambio, mezzo di pagamento e deposito di “ricchezza”. Tra virgolette.

Inoltre alla sua precipua, originaria funzione di favorire gli scambi, se ne aggiunge una nuova e *completamente* diversa. Mai vista prima. Quella di...moltiplicare sé stesso all’...infinito.

Il soddisfacimento di bisogni nella vita degli uomini, che fino a questo punto era lo scopo, da questo punto in poi diventa *strumento* per la moltiplicazione accumulativa di denaro in ben precisi punti della Società. Il capovolgimento, totale e fatale, introduce un pesantissimo, *elemento distorsivo* nell’umano agire che dalla distorsione non riuscirà più, da qui in poi, a riprendersi.

Allora dobbiamo tornare al baratto tra singoli individui barattanti? E’ evidente che no. Ben altro e di diverso ci vuole. Meglio. Ci vorrebbe.

Denaro 3

Solo sterco del demonio? Ovvero il “piccolo” problema “tecnico”

E qui possiamo finalmente arrivare al nodo dei nodi o metanodo problematico.

Come dicevamo c'è un “piccolo” problema “tecnico” da risolvere. Altrimenti i più luminosi ideali di Giustizia & Libertà non potranno che restare bei sogni.

Denaro. Tra poco capiremo perché saremmo veramente ingrati se parlassimo solo e soltanto male di questo, -di per sé- onesto *strumento*. Si perché oltre che ad introdurre il fatale *elemento distorsivo*, esso ha svolto, e tutt'ora svolge, molte vitali compiti dal punto di vista della organizzazione, se non propriamente razionale, perlomeno funzionale della società umana.

In questo senso il nostro studioso, titubante sul da farsi con la valigetta ventiquattro ore stipata di banconote di grosso taglio a corso legale abbandonata nella toilette della stazione, quando afferma essere il denaro pura ingegneria sociale, ha perfettamente ragione.

Oltre ad aver grandemente facilitato i rapporti interumani nell'epoca dei commerci tra terre diverse e lontane, con grande beneficio delle medesime, è diventato la chiave di volta senza la quale non è pensabile il funzionale *coordinamento* di enormi quantità di persone e su vastissima scala dimensionale, ognuna delle quali intenta ad una, ed una sola, delle infinite mansioni necessarie per assicurare alla società nel suo complesso, e ad ogni suo singolo componente il sostentamento materiale, e non materiale, di cui abbisogna.

Il panettiere fa solo e soltanto pagnotte. Il meccanico aggiusta solo e soltanto automobili. Mentre il gommista si occupa solo e soltanto di gomme. Il medico si occupa di malattie, possibilmente da guarire, mentre l'insegnante si occupa solo e soltanto di insegnare ai bambini a leggere, scrivere, far di conto e molto altro. Ma l'insegnante ha bisogno del panettiere del gommista del meccanico e del medico. Mentre il medico ha bisogno oltre che del panettiere esattamente come l'insegnante, anche dell'insegnante. Un bel garbuglio di mestieri e necessità. Come fare?

Con la creazione di un libero mercato totalizzante e su scala globale questo immane compito organizzativo viene svolto dal denaro, la cui funzione è proprio quella di mettere in “armonica”, e “soddisfacente” relazione una serie di fattori non facilmente armonizzabili. In particolare se consideriamo raggruppamenti umani molto vasti e diffusi.

Da una parte le risorse naturali -limitate- che costituiscono la base materiale di tutte le fondamentali possibilità di benessere. Materiale e non. Dall'altra una infinita gamma di bisogni, materiali e non, che cercano la loro legittima e sacrosanta soddisfazione. Dall'altra ancora le infinite e diverse attitudini lavorative dei singoli individui il cui contributo è fondamentale per trasformare semplici risorse naturali in prodotti utilizzabili. Dall'altra ancora l'evidente impossibilità per ciascuno di procurarsi solitariamente, in prima persona e direttamente, le moltissime cose di cui abbisogna per vivere. E per finire, il fatto che ogni persona deve potersi specializzare in uno solo degli infiniti compiti necessari al buon funzionamento dell'insieme. L'inseparabile triade Mercato Totalizzante più Denaro OnniPervadente più Tornaconto Economico Motivante svolge proprio questo immane, prezioso ruolo organizzativo. Di ingegneria sociale insomma si tratta.

Siamo talmente abituati a questo stato di cose che, forse, non ci facciamo più caso. Ma proviamo a pensarci.

L'insegnante, come abbiamo detto, fa solo e soltanto, e per tutta la vita, l'insegnante. Lo stesso il medico o il panettiere o il netturbino o il piastrellista. In cambio del loro indispensabile e specialistico lavoro ricevono biglietti di carta colorata dalla ricca, complicata, non facilmente riproducibile, decorazione grafica che poi, con tutto comodo, quando se ne presenta la necessità, possono trasformare a piacimento in una quantità di indispensabili beni dei più svariati e diversi tipi. Dal caffè per fare il caffè, al formaggio, al panettone natalizio, alle scarpe per camminare, alle vacanze al mare. O ai monti. Non si può certamente negare il fatto che la cosa abbia una sua logica preziosamente funzionale.

Ma la cosa ancor più stupefacente, se possibile, consiste nel fatto che il complicatissimo compito viene svolto dalla triade trinitaria di cui sopra, senza alcuna necessità di qualsivoglia progettazione. O piano. O altro di pre-disposto che dir si voglia. Anche se il corso dei tagliandi riccamente decorati è per definizione “forzoso”. Ma non sottilizziamo. Ad ognuno dei soggetti sociali implicati, sia esso consumatore o imprenditore o libero professionista o lavoratore o anche puro e semplice speculatore, viene lasciata ampia possibilità di comportarsi nel modo che ritiene più opportuno. A sistemare tutto e per il meglio ci penserà la triade trinitaria nella quale il ruolo chiave è svolto dal Denaro.

Qualche “sbavatura”, come ciascuno di noi ben sa, c’è. Non tutto torna e non tutto si armonizza come la Teoria Liberista aveva vaticinato. O come, nelle illusioni di qualcuno, potrebbe e dovrebbe.

L’ingegneria sociale anzidetta, oltre che rappresentare un prezioso e (*in*)*sostituibile* strumento, costituisce la “gabbia” nella quale la vita degli uomini è “imbrigliata”. Ma essere in qualche modo “ingabbiati” è forse inevitabile vivendo in Società.

Però potremmo -perché no- ragionare su *quale* tipo di “gabbia”.

Ci sarebbe da discutere, per esempio, sul fatto che sia bella e buona cosa fare per tutta la vita uno ed un solo mestiere. Oppure se sia bella e buona cosa il fatto che la quantità e qualità dei beni nei quali può essere trasformato il denaro vendendo qualcosa, per esempio la propria capacità lavorativa, abbia dei limiti ferrei e ben precisi, direttamente proporzionali alla quantità dei tagliandi colorati ricevuti in cambio, per esempio, del proprio lavoro. O, ancora, come la mettiamo con il fatto che sempre più persone non riescono a “vendere” la propria capacità di lavorare e quindi non ricevono i tagliandi colorati? Cosa che determina la sciagura del consumo che si contrae. E quindi delle vendite che calano con tutti gli sciagurati annessi e connessi del caso. Oppure come la mettiamo con il fenomeno, in diffusione, di coloro che semplicemente non vogliono, pur magari potendolo fare, “vendere” la propria capacità di lavorare a sconosciuti che la adopererebbero per loro fini, magari non condivisibili, oppure perché vorrebbero praticare una loro personale inclinazione? Trovandosi così, di fatto, privi dei tagliandi colorati. Oppure ancora sul fatto che una infinità di lavori estremamente utili, quando non indispensabili, non vengono svolti da alcuno perché...manca lavoro. E altro.

Ma quello che è innegabile è il fatto che la Triade Trinitaria ha creato uno scenario mondiale senza precedenti ponendo le premesse, ancorché contraddittorie, per un ulteriore, futuribile “passo in avanti”. Auspicabile. Forse persino possibile. Del quale ci occupiamo in questo lavoro di ricerca *amatoriale*.

Ed è altrettanto chiaro il fatto che l’obiettivo finale resta, e resterà, quello del massimo grado conseguibile di *armonizzazione*. Nel massimo -irrinunciabile- di *vera* libertà praticabile.

Ci chiederemo quindi se sia possibile coniugare *meglio* di quanto non faccia la attuale Triade Trinitaria le infinite variabili dalle quali dipende il buon funzionamento di una Società degna di questo nome.

In altre parole se non sia per caso possibile escogitare una ingegneria sociale di *altro* tipo. Più funzionale. Più razionale. Più ingegnosa.

E quindi meno “ingabbiante”.

In ogni caso tutto sembra dirci che la questione centrale, senza risolvere la quale un vero cambiamento qualitativo della vita umana sul pianeta terra diventa poco probabile, sia quella inerente al

modo di organizzare

in una società vasta e complessa come quella attuale, la DIVISIONE DEL LAVORO. Meglio LA DIVISIONE DEI COMPITI. Meglio ancora. L'utilizzo della capacità creative di ciascuno per la realizzazione di un autentico Essere Bene di TUTTI.

Denaro 4

La sua cromosomica, ingovernabile essenza

Qualcuno sostiene che il mondo nel quale viviamo, basato sulla Economia di Mercato Totalizzante & Globale autoregolantesi, a sua volta basata sulla dinamica tra Offerta, Domanda, Prezzi di Mercato, Denaro onnipervadente, e quindi Tornaconto Economico Motivante, potrebbe essere grandemente migliorato se noi riuscissimo ad imbrigliare l'armamentario di cui sopra in un utilizzo, sano, corretto, onesto, umano e persino virtuoso. Magari, perché no, "circolare" e/o "green"

Alcuni studiosi, per giunta, sostengono, probabilmente non del tutto a torto, che il denaro non esiste. Parto totalmente artificioso convenzionale dell'instancabile ingegno umano sarebbe pura ingegneria sociale basata su simboli, e simboli di simboli, totalmente privi di valore reale.

Chiaramente c'è del vero. Nell'affermare che il denaro "non esiste". Ma c'è del verissimo anche nel fatto che il denaro esiste e come. E che, oltre essere simbolo -o simbolo di simbolo- è anche un "qualcosa" di dannatamente reale. Con il quale ognuno di noi deve, letteralmente, "fare i conti" praticamente in continuazione e per tutta la vita. In specie se di denaro ne possiede poco. Infatti coloro che danno poca importanza al denaro sono sempre quelli che ne posseggono molto. Chissà perché.

Ma allora in che cosa consiste l'essenza di questo strana entità che mentre è virtuale è anche maledettamente concreta? Che, proprio perché informe e priva di valore reale, può magicamente trasformarsi in qualsiasi momento e luogo, soprattutto se è molto, in qualcosa di grande valore materiale. E non solo materiale. Che, come per magia, può condensare nell'esiguo spazio e nel trasportabilissimo peso di una onesta valigetta ventiquattrore, quantità di beni che potrebbero riempire centinaia, forse migliaia, di vagoni ferroviari? Che, proprio perché astratta può concretamente moltiplicare sé stessa all'infinito e senza alcun limite? Che addirittura può essere comperata e venduta, sempre tramite altro denaro come una qualsiasi merce, mentre "non esiste" e merce non è? Potrà mai essere imbrigliata tale diabolica multiforme, sfuggente essenza?

Com'è risaputo definire una essenza in una breve formula -di qualsiasi cosa si tratti- è decisamente arduo. Ci limiteremo, prudentemente, ad evidenziare alcuni aspetti.

Ancora una volta non potremo tentare di afferrare l'inafferrabile se non considerandone la genesi. Dobbiamo tenere presente che abbiamo avuto, quale premessa, due importanti svolte storiche. Nel periodo che va dal 1700 al 1800, in corrispondenza di quel fenomeno epocale che va sotto la denominazione di "Rivoluzione Industriale" la cosiddetta "economia", che prima di allora era subordinata -tutto sommato- alle esigenze della comunità umana, prende il sopravvento su qualsiasi altra cosa. Ma non basta. Tra il 1800 ed il 1900 il denaro prende il sopravvento sulla "economia". Ne consegue che, in due passaggi, il denaro prende il sopravvento su qualsiasi cosa. Ma non basta ancora. Tra il 1900 e la fine del secondo millennio il denaro si smaterializza completamente diventando pura, indecifrabile e misteriosa entità metafisica, che prende il sopravvento -finale e conclusivo- persino su sé stesso.

La lunga storia -relativamente breve- del denaro potrebbe essere quindi tranquillamente vista come il cammino di un sano strumento, inizialmente funzionale al marginale scambio di eccedenze produttive tra terre più o meno lontane e solidamente ancorato a valore concreto (sale, pelli di castoreo, merluzzo essiccato, sigarette, capi di bestiame, metalli preziosi o altro) che ha progressivamente liberato la propria essenza virtuale dalle pastoie della materialità fino a liberarsene completamente per diventare quello che oggi è. Una entità puramente virtuale che potendo auto replicarsi all'infinito diventa la Piovra Cancerogena che sta divorando il Pianeta con tutti i suoi abitanti. E che, non contento, ha già cominciato a divorare sé stesso

L'ultimo dei molti passaggi successivi di questa fantastica progressione verso la totale smaterializzazione, è stato compiuto dal Sig. Richard Nixon, non a caso Presidente della più grande potenza economico-militare del mondo, il giorno 15 agosto dell'anno 1971 quando ha stabilito, per *decreto*, la fine della convertibilità dollaro/oro. Da lì in poi il denaro ha definitivamente perso i contatti con le sue precedenti forme, solide o semisolide, per acquisire, in forma di pura carta stampata a volontà, lo status di "liquido". Appunto. Da lì in poi ha potuto finalmente "liberare" tutte le proprie diaboliche potenzialità di auto accrescimento. Presenti peraltro nel suo DNA fin dalle origini.

L'elemento liquido come si sa, essendo informe, può prendere qualsiasi forma. Scorre, dilaga, si insinua, penetra, tutto avvolge e, infine, tutto sommerge.

Una cellula, piccolo tassello che fino a ieri ha svolto coscienziosamente il proprio compito quale strumento al servizio del buon funzionamento complessivo di un organismo vivente improvvisamente, chissà per quale ragione, decide di sottrarsi al proprio subordinato ruolo e comincia ad auto replicarsi all'infinito fino alla invasione totale, e mortale, dell'organismo stesso del quale faceva parte. L'analogia è impressionante e ci dice tutto circa le sorti che ci attendono.

Domanda. Possiamo a ragion veduta ipotizzare, a questo punto, che un aspetto della essenza profonda del Denaro consista nella sua ingovernabile natura di autoreplicante all'interno di un processo di crescita incontrollata -ed incontrollabile- che presenta tutti gli aspetti di quella super patologia che in campo biologico si chiama cancro? Possiamo.

L'umanità, preoccupata, perplessa, a volte sconcertata, in ogni caso disorientata, non di rado "protestante", in definitiva impotente, sta a guardare attonita. Ancora per un po'. L'esplosione o l'implosione, magari simultanee, in ogni caso mortali, non possono essere lontane.

Così possiamo realisticamente ipotizzare che la Piovra Cancerogena che avviluppa oggi il mondo sia, come i fatti quotidianamente dimostrano, per sua costitutiva, primigenia natura INGOVERNABILE.

E che pensare di poterla governare, come qualcuno pateticamente sostiene, significa non aver capito bene di che cosa stiamo parlando. Oppure, in alternativa, essere in malafede.

Ma se è praticamente certo che non sia governabile questo non significa, come cercheremo di “dimostrare”, che non sia ELIMINABILE.

Per quanto assurda, impraticabile, ingenua, patetica o addirittura infantile e perfino totalmente folle la cosa possa sembrare a prima vista questa è, probabilmente, la prospettiva più seria, solida, razionale, realistica nonché concreta che noi, oggi qui ed a questo punto, si possa avere.

A ben pensarci però.

Per coloro i quali non fossero ancora del tutto convinti.

“Le comunità umane e le famiglie si sono sempre basate sulla fede in cose “che non hanno prezzo”, come l'onore, la lealtà, la moralità e l'amore. Queste cose stanno al di fuori del dominio del mercato e non dovrebbero poter essere comprate o vendute per denaro. Anche se il mercato offre buoni prezzi, non tutto è lecito. I genitori non devono vendere i loro figli come schiavi; un cristiano devoto non deve commettere peccato mortale; un cavaliere leale non deve mai tradire il suo signore; e il territorio ancestrale della tribù non deve mai essere venduto agli stranieri.

Il denaro ha sempre cercato di superare queste barriere, come l'acqua che filtra tra le crepe di una diga. Alcuni genitori si sono trovati a dover vendere come schiavi alcuni dei propri figli per poter sfamare gli altri. Devoti cristiani hanno ucciso, rubato e ingannato, usando il bottino per comperare indulgenze dalla Chiesa, cavalieri ambiziosi hanno messo all'asta la propria lealtà al miglior offerente assicurandosi intanto quella dei propri seguaci a suon di denaro. Terre tribali sono state vendute a stranieri che venivano dall'altra parte del mondo, per comperare un biglietto d'ingresso nell'economia globale.”

(Yuval Noah Harari “Sapiens” Da animali a dei. Ed. Bompiani)

O, ancora

“Non sono più soltanto i posti migliori a teatro o sull'aereo ad avere un prezzo: oggi in California è possibile pagare per una cella migliore in prigione. Il traffico illegale d'avorio e di carcasse di rinoceronti ed elefanti è noto da decenni; oggi si può comperare una licenza per cacciare legalmente: il diritto di uccidere un rinoceronte nero in pericolo di estinzione si vende a 250.000 dollari.....Oggi chiunque può emigrare nel Regno Unito o negli Stati Uniti e parecchi altri paesi, purché porti con sé abbastanza denaro. E chi non può permettersi questi oggetti del desiderio può vendere spazi pubblicitari sulla propria fronte, mettere a repentaglio la propria salute facendo da cavia nella sperimentazione di un nuovo farmaco oppure offrirsi come mercenario a un'agenzia militare privata sui fronti più caldi delle operazioni di guerra occidentali”

(Felix Martin “Denaro” Ed. Utet 2014)

Due brevi digressioni

A scanso di possibili spiacevoli equivoci la prima.
Di carattere squisitamente metodologico la seconda.

In difesa del “libero” imprenditore

Una tesi infantile, storpiando il pensiero marxiano e trasformandolo in caricatura, ha avuto un certo successo. Quella che vorrebbe i Padroni cattivi egoisti e i Proletari buoni e poveri sfruttati dai Padroni. Secondo questa tesi tutto si ridurrebbe quindi a contrapposti interessi di classe. Una volta preso il potere e fatti fuori i “cattivi” tutto si risolverebbe per il meglio. Di tutti.

Si potrebbe dire: “fosse così semplice!”. Purtroppo le cose stanno diversamente.

Il bisogno dell’Imprenditore -privato o “pubblico” che esso sia- di accrescere il Capitale Investito *non* è un fenomeno inerente a poco edificanti sentimenti umani quali l’avidità o la brama di possesso o altro del genere.

Costituisce una necessità

- primaria
- inderogabile
- oggettiva
- che riguarda la sopravvivenza stessa dell’Impresa. Privata o “pubblica” che essa sia.

Infatti sarà necessario:

-pagare -in denaro- tutte le spese sostenute. Dalle attrezzature alle materie prime alla capacità lavorativa o forza-lavoro, agli interessi bancari per prestiti ricevuti. E altro;

ma non solo

-accantonare -in denaro- riserve per sostituire macchinari ed impianti invecchiati (ammortamenti);

-accantonare -in denaro- riserve per fronteggiare eventuali momenti di difficoltà;

-accantonare -in denaro- riserve per migliorare ed ampliare la produzione (reinvestire);

ma non solo

-retribuire -in denaro- la notevole mole di lavoro che l’imprenditore si sobbarca;

-gratificarlo con un “in più” di guadagno -in denaro- per l’enorme impegno umano ad ogni livello, che la creazione e la conduzione di una Attività Produttiva comportano. E per compensare -in denaro- l’enorme rischio che l’imprenditore si è assunto buttandosi nella Impresa.

Ma ci sono alcuni altri fattori complicanti dei quali bisogna tenere conto. La vita del Libero e Privato Imprenditore, in regime capitalistico, è tutt’altro che facile.

Egli infatti per sopravvivere deve:

-vendere

-vendere sul Libero Mercato. Quindi in *concorrenza* con altri produttori.

Una gara impegnativa nella quale vincerà l’Imprenditore:

-che riuscirà a praticare i prezzi più bassi

oppure

-che riuscirà a realizzare il miglior rapporto qualità/prezzo.

Chi non ce la fa chiude i battenti perdendo tutto il capitale monetario investito.

Essere competitivi sul Mercato Concorrenziale infatti non è facilissimo. Bisogna praticare prezzi bassi ma senza penalizzare l’Utile. Quindi si deve risparmiare sulle spese. Oppure produrre di più a parità di spese. Oppure essere maggiormente produttivi.

Ed è qui che nascono i guai grossi. Risparmiare sulle spese significa materie prime meno buone. Quindi minore qualità del prodotto. Quindi minore competitività. Oppure ridurre mano d’opera. Quindi licenziare. Quindi meno soldi in tasca per i consumatori. Quindi minori vendite. Quindi diminuzione degli utili. Oppure ristrutturare producendo con la stessa mano d’opera quantità maggiori di prodotto. Ma molto prodotto fatica ad essere assimilato dal Mercato. Quindi prodotto invenduto in magazzino. Quindi utili minori.

Insomma la vita del Libero Imprenditore in regime di Mercato concorrenziale è tutt’altro che lineare. Per andare a gonfie vele dovrebbe con poca mano d’opera, poco pagata e materia prima scadente, produrre prodotti di elevata qualità, in grande numero e vendere a prezzi ragionevolmente alti tutta la produzione e subito. Cose difficilmente conciliabili. Come **singolo** attore “economico” ha tutte queste esigenze, che però si scontrano tra loro e con quelle degli altri produttori. In particolare dovrebbe avere pochissimi operai poco pagati all’interno della fabbrica ed una grande massa di consumatori con molto denaro da spendere all’esterno della medesima. E lo stesso vale anche per tutti gli altri imprenditori...

Fino a quando si riesce a “crescere” tappezzando la pianura di linee ferroviarie che a nulla servono se non a costruirne altre, altrettanto inutili, tutto continua a “girare”. Ma non può, evidentemente, durare per sempre.

In ogni caso la vasta esperienza tecnica accumulata in una, o più, vite di concreta esperienza produttivo-imprenditoriale, lo mette nella condizione di sapere come si devono fare *alcune* cose perché siano fatte bene.

Purtroppo l’onnipresente *Fattore Distorsivo Primario (FDP)* gli impedisce di utilizzare al meglio le sue conoscenze e capacità.

Un domani, in una situazione nella quale il “fattore distorsivo” dovesse in qualche modo venire neutralizzato, la sua preziosa esperienza potrebbe trovare finalmente una corretta collocazione applicandosi non alla irrazionale competizione “economica” tra produttori rivali, ma ad una razionale finalità complessiva. Cose ben fatte e che durino a lungo per un autentico Essere Bene collettivo prima e individuale poi. Finalità imprenditoriale prevista, del resto, persino dalla Costituzione della Repubblica Italiana (Art. 41)

Il concetto è elementare.

Insomma la **soppressione** del Fatale Fattore Distorsivo Primario (FFDP) sarebbe una *vera* liberazione, non solo per noi, ma anche per lui.

(S)Ragione & (Ri)Sentimento

Se siamo *qui* e messi *così* una ragione ci deve pur essere. O magari più ragioni. Insomma dei perché. Pare che l'universo funzioni così: per rapporti di causa ed effetto. Il quale a sua volta retroagisce sulla causa. Pur rimanendo sostanzialmente effetto.

Le cause, spesso e volentieri, hanno delle retrocause che le trasformano in effetti. Per quanto complicato il tutto sembra seguire procedimenti di per sé intellegibili. Il pensiero scientifico si è incaricato di darne ampia dimostrazione storica. Anche se qualcosa può sfuggire. In questo caso si tratta di errore tipicamente umano. Il mistero non esisterebbe. O meglio esiste fino a quando non troviamo una buona spiegazione di fatti *apparentemente* inspiegabili. Che deve pur esserci e che non ne esclude altre ancora più buone. In ogni caso, così sembra, non esiste problema che non nasconda dentro di sé l'opportuna soluzione. Si tratta "semplicemente" di trovarla.

Il più delle volte il problema non è costituito dal problema ma dalla scarsa propensione, tipicamente umana, a non volerlo prendere in considerazione. Quindi, per esempio, a vedere cause dove invece si tratta di effetti. Per "strane" ragioni emotive che nulla hanno a che vedere con procedimenti che dovrebbero e potrebbero essere *veramente* razionali.

Forse, nonostante scienza e coscienza, viviamo ancora nell'era dei miti. Uno di essi sarebbe appunto la ragione. Sì perché sembra proprio che *prima* di qualsiasi ragionamento vi sia sempre una *tesi*, dalla quale noi *sempre* partiamo, in quanto essa esercita su di noi, per qualche strana ragione, un sotterraneo *fascino*. Irresistibile. I ragionamenti vengono *dopo*, e non avrebbero altra funzione che quella di corroborare la tesi di partenza, frutto di scelte profondamente emotive.

Tutto il procedimento mentale sarebbe in gran parte, quando non totalmente, inconscio. Il che, lungi dall'essere un'attenuante costituisce, viceversa, un'aggravante.

Questo spiegherebbe in maniera semplice e convincente l'accanimento verbale che, il più delle volte, caratterizza quelli che potrebbero, e dovrebbero, essere pacati e costruttivi scambi di idee alla ricerca di cause e retro cause razionalmente indagabili a partire da effetti constatabili.

Magari integrando organicamente tra loro, nel procedimento di ricerca, le parti più attendibili, interessanti e costruttive di metodologie diverse, di interpretazioni diverse, di tesi diverse e di diverse culture.

Dopo le due brevi digressioni riprendiamo il filone principale del ragionamento alla definizione ulteriore del “piccolo problema tecnico” senza risolvere il quale i più luminosi ideali di Giustizia & Libertà non potranno che restare bei sogni. O, nel migliore dei casi, caricature.

Adam SMITH

1723-1790

Il padre della “razionalità” “economica”

Il salto epocale

Durante il secolo XVIII in Europa quattro grandi processi storici

- 1 La disponibilità, nella classe borghese, di enormi capitali in forma monetaria accumulati nella precedente fase commerciale
- 2 La rivoluzione tecnico-scientifica, portata dalla “Modernità”
- 3 La nascita dei processi produttivi di tipo industriale
- 4 La grandiosa opera di elaborazione intellettuale da parte dei Padri Fondatori del concetto di razionalità economica...

...trovano il loro organico intreccio. Che determina un vero e proprio *salto epocale*.

Per la prima volta nella storia dell’umanità

IL TORNACONTO “ECONOMICO”
sotto la forma del guadagno monetario
diventa
OGGETTIVAMENTE
totalmente e definitivamente
IL CENTRO MOTORE
di
OGNI
Attività Umana

Il guadagno monetario diventa imprescindibile fattore *oggettivamente centrale* nella vita di ogni persona. A qualsiasi ceto essa appartenga e qualsiasi cosa faccia. O non faccia. Il meccanismo impersonale della vendita-compra (di qualsiasi cosa), quindi il Mercato, quindi il guadagno di denaro, e quindi il denaro, diventano *Sistema* socioeconomico e culturale, complessivo, totalizzante e tendenzialmente globale.

Meccanismo impersonale al quale più nulla sfugge né può sfuggire. Questa la epocale novità che cambierà il mondo.

Le conseguenze, non solo positive, di questo autentico sconvolgimento si ripercuoteranno a cascata fin nei più minuti, personali, persino intimi risvolti della concreta vita quotidiana di OGNI persona che abita il Pianeta Terra.

Il punto di approdo della storia umana

La grandiosità concettuale e pratica dell'”operazione” consisteva nel tentativo di mettere definitivamente d'accordo tre questioni economico-sociali e culturali nodali.

1. L'interesse personale di ciascun membro della collettività.
2. Il benessere della società nel suo insieme.
3. In un contesto di pace e prosperità caratterizzato dalla più ampia libertà di azione, di pensiero, di comportamento, in una parola di vita. Sia individuale sia collettiva.

Il massimo del desiderabile. Il punto di approdo della storia umana. Presunto.

L'aspetto “tecnico”

Ma la cosa ancor più stupefacente, se possibile, consisteva nel fatto che i tre obiettivi di cui sopra sarebbero stati conseguiti in modo *automatico*, senza la necessità di un progetto, senza una qualche intenzionalità soggettiva di qualsivoglia tipo, senza alcun tipo di programmazione o pianificazione. Gli obiettivi si sarebbero realizzati in modo del tutto spontaneo e nella più totale libertà di azione di ciascuno, una volta messo a punto e fatto funzionare il meccanismo *impersonale, oggettivo, autonomamente funzionante* -e per il meglio in ogni senso- formato dal binomio:

1. Libera Iniziativa Imprenditoriale.
2. Libero Mercato Concorrenziale.

Libero Mercato Concorrenziale, voleva dire una serie di cose tra le quali dobbiamo ricordare le tre principali.

a.

Totalità della produzione destinata alla vendita, quindi Mercato quale *sistema complessivo e totalizzante di vendita-compra*. Da non confondersi quindi -ribadiamo- con la pura e semplice, limitata attività commerciale.

b.

Denaro-Moneta quale indispensabile intermediario nel processo della vendita-compra.

c.

Libera *competizione*, o concorrenza, tra i produttori. Senza la quale il Mercato non può svolgere il suo cruciale compito di “mano invisibile” che regola e armonizza -automaticamente- l'interdipendenza tra offerta, domanda e prezzi in denaro/moneta.

Le virgolette al termine “tecnico” vogliono significare il fatto che questo aspetto “tecnico” è ben di più che semplicemente tecnico. Ammesso, e non concesso, che le questioni “tecniche” possano mai essere prive di infinite ricadute non tecniche.

La costruzione concettuale di Padre Adam

Ma vediamo più da vicino, sia pure per sommi capi, la mirabile costruzione concettuale con la quale il Padre Fondatore (Adam Smith 1723-1790) del concetto di Razionalità Economica, ha dato solido Fondamento Teorico alla rivoluzionaria operazione di trasformazione della società umana.

Non è certamente un caso che la sua monumentale opera -"La ricchezza delle nazioni"- scritta a cavallo del 1770 si apra con il capitolo intitolato

“LA DIVISIONE DEL LAVORO”.

E' estremamente significativo il fatto che la Teoria Liberista muova le mosse da questa cruciale questione. Essa possiede i caratteri di una problematica di tipo funzional-oggettivo che riguarda il tentativo di individuare la migliore forma di collaborazione possibile tra esseri umani per giungere al miglior risultato possibile in tema di resa produttiva del lavoro, ricchezza e libertà. E molte altre belle e buone cose.

Siamo qui nel cuore del nodo dei nodi o metanodo problematico. Si tratta del rapporto intercorrente tra le modalità di ORGANIZZAZIONE LAVORATIVA e conseguente MODO DI VITA all'interno di una società umana.

Sui pregi della divisione del lavoro, oltre a qualche piccolo difetto che all'onesto Padre Fondatore non sfuggiva, poggia, non casualmente, tutta la sua costruzione concettuale. Nel tentativo, a quanto pare riuscito, di fondare su indiscutibili basi oggettive e (a)storiche quello che è, in realtà, un particolare modo -storico- di organizzazione della Società.

Vediamo in estrema sintesi i passaggi chiave del Teorema.

Primo e fondamentale passaggio sul quale si fondano tutti i successivi.

La suddivisione specialistica in mansioni differenti che si integrano l'una con l'altra, aumenta enormemente la produttività del lavoro.

Cosa verissima. Chiunque abbia un minimo di pratica del lavoro sa benissimo che due persone -ben organizzate- non fanno semplicemente il doppio del lavoro di una sola persona ma quattro -o cinque- volte tanto.

Secondo passaggio.

Ciò è buona, bella e giusta cosa. Vuoi per la Società nel suo complesso, vuoi per i singoli che ne fanno parte. Più produttività uguale più produzione uguale più ricchezza. Delle Nazioni. Quindi per tutti.

Logica stringente. Si potrebbe avanzare qualche perplessità sulla identificazione tra Nazioni e intera popolazione delle medesime.

Terzo passaggio.

La specializzazione nella divisione del lavoro comporta la necessità di una forma di organizzazione, oltre che del lavoro, anche della società nel suo complesso. Forma di organizzazione che consenta a ciascuno, pur dedicandosi ad un solo compito specialistico, di poter usufruire dei contributi specialistici di tutti gli altri. membri.

Logica stringente.

Quarto passaggio.

Ciò può succedere soltanto se i singoli specialisti barattano con un grande numero di altri specialisti il prodotto del proprio lavoro.

Logica stringente.

PASSAGGIO CHIAVE I

Quinto passaggio

La propensione al baratto è innata in ciascun individuo e da quando l'uomo esiste sulla faccia della terra. Ed è proprio questa innata propensione al baratto che determina la suddivisione del lavoro in distinte e separate mansioni specialistiche che rispecchiano i diversi talenti di ciascuno.

Ha tutta l'aria di un vero e proprio salto mortale dal punto di vista concettuale, logico e storico.

La tesi che sostiene essere la divisione del lavoro una conseguenza della innata propensione umana allo scambio tra singoli individui barattanti sembra decisamente azzardata. Per non dire che non sta in piedi. Molto più verosimile sembrerebbe, come lo stesso Padre Fondatore sostiene al primo passaggio, che la divisione - naturale - del lavoro sia stata inizialmente adottata, anche in epoche lontanissime, per il semplice, solare e logico fatto che aumentava la "resa" della fatica umana.

Che poi in condizioni industriali moderne, la propensione "umana" all'avere e quindi al guadagno monetario, retroagisca a determinare l'inarrestabile vortice di scambi che chiamiamo Mercato e, conseguentemente, una spintissima, esasperata, estrema, persino disumana suddivisione delle mansioni lavorative, è verissimo. Ma in condizioni di produzione industriale moderna.

Qui sta uno dei tanti trucchi concettuali sui quali i Padri Fondatori hanno costruito un vero e proprio immaginario "economico" collettivo.

Evidentemente il Padre Fondatore, ci tiene moltissimo all'improbabile assunto di base sul quale fonda tutta la sua Teoria: l'eterna, immutabile propensione naturale allo scambio tra esseri umani considerati come entità individuali tra di loro scambianti. Possiamo capirlo. Venendo meno il pilastro centrale, la sua mirabile costruzione teorica crollerebbe.

Da questa nodale problematica dovremo ri-partire nel caso in cui volessimo superare le angosciose angustie del presente.

Divisione del lavoro, maggiore produttività di esso, maggiore ricchezza delle Nazioni e quindi di tutti, propensione naturale allo scambio, quindi baratto dei prodotti del lavoro diviso, poi perfezionato dalla creazione di un enorme Sistema di Mercato Concorrenziale nel quale il Denaro nella sua forma Monetaria viene a costituire, contemporaneamente, la motivazione al produrre e la "mano invisibile" in grado di coordinare, in perfetta razionalità economica, sia la divisione del lavoro sia il godimento da parte di ciascuno dei frutti di esso, in un contesto complessivo di piena libertà di azione per ciascuno, e quindi per tutti, costituiscono un unicum -apparentemente - di grande coerenza logico-razionale e dalle solide fondamenta storiche che egli fa risalire addirittura alla -immutabile- natura umana.

Mentre di recentissimo, e non disinteressato, prodotto storico di una certa esigua parte di una esigua parte dell'umanità, in realtà trattasi.

En passant.

Chiaramente continueremo così. Qui ed ora non possiamo fare altro. Fino a quando non saremo capaci di "inventare" un altro modo di organizzazione della società. Vera Organizzazione perché capace di creare una Vera Società veramente Umana.

Ma, all'esistente non avremo alternative, fino a quando penseremo che non ce ne possano essere..

Sesto passaggio

Ma il puro e semplice baratto di singoli specialisti tra di loro barattanti presenta notevoli inconvenienti pratici che non consentono quella dinamicità degli scambi che sarebbe auspicabile in una società evoluta. Inconvenienti dipendenti da fattori contingenti quali il tempo, il luogo, la natura ed il contenuto del baratto.

Logica stringente.

Settimo passaggio

C'è un sistema di organizzazione sociale molto più funzionale che utilizza la “mano invisibile” del mercato concorrenziale sul quale lo scambio viene mediato dal denaro in forma di moneta.. Liberando così lo scambio medesimo dalla contingenze di tempo, di luogo, di natura e di contenuto del medesimo. Questo passaggio viene preparato da una fase precedente nella quale la funzione di mediazione nello scambio viene svolta da particolari merci utilizzate come denaro. Per esempio bestiame, o sale, o conchiglie, o merluzzo secco, oppure tabacco, o ancora zucchero, cuoio, pelli, chiodi. O altro a seconda dei contesti storici ed ambientali. Per poi passare ai metalli ed infine alla moneta metallica conosciuta.

Logica stringente e storicamente attendibile.

PASSAGGIO CHIAVE II

Ottavo e quasi conclusivo passaggio.

Essendo il libero mercato oltre che libero anche, e contemporaneamente, concorrenziale, verranno premiati -venderanno di più- quei produttori che realizzeranno prezzi più bassi. Ciò stimolerà i produttori, in competizione tra loro, a contenere il più possibile i costi migliorando continuamente la produttività. E aumentando la produzione. E quindi la Ricchezza. Delle Nazioni. Appunto.

E' così che il tornaconto economico-monetario di "ciascuno" si trasforma in benessere e ricchezza per tutti. Lasciando ad ognuno piena e totale libertà di azione individuale. Il massimo del desiderabile.

In questo ottavo e quasi conclusivo passaggio tocchiamo il cuore pulsante della questione che ci interessa. Infatti si tratta del passaggio chiave che, in nome del raggiungimento di un presunto "benessere" collettivo, produce un fatale, totale e definitivo capovolgimento del rapporto tra mezzi e fini. Fatale e totale capovolgimento, sia a livello teorico, sia a livello di pratica "economica", sia a livello culturale, sia infine a livello di mentalità corrente e persino di senso comune. Che da qui in poi verrà irrimediabilmente corrotto. Il guadagno di denaro in passato, sempre che ci fosse, rappresentava un aspetto strumentale e secondario rispetto ai fini. O scopi. Fini o scopi costituiti dalla realizzazione di opere. Concrete, utili, belle, durature e ben fatte. Il tornaconto monetario diventa -di fatto- lo scopo prioritario dell'azione. Né è possibile che in un Sistema di Mercato sia altrimenti. Mentre la realizzazione di opere finisce -di fatto- per diventare il mezzo o strumento per conseguire il tornaconto monetario.

La variabile indipendente che fino a questo momento storico era costituita dalla REALIZZAZIONE di OPERE diventa la REALIZZAZIONE "ECONOMICA" in termini di GUADAGNO MONETARIO. Il senso dell'agire umano viene così completamente capovolto, stravolto e quindi annullato.

Determinando addirittura quella assurda situazione nella quale opere magari poco utili o addirittura inutili, oppure brutte, oppure mal fatte, oppure ancora di pessima qualità e quindi non durature, possono e devono essere fatte purché assicurino guadagno monetario per qualcuno. Posti di lavoro per altri. E quindi "benessere" per tutti. O, viceversa, opere utili e persino indispensabili non possono e non devono essere fatte se non procurano l'inderogabile tornaconto monetario.

In tale logica capovolta e perversa arriviamo al punto di totale follia nel quale persino le catastrofi naturali, o artificiali, come le guerre mondiali o non mondiali, diventano fonte di "benessere" e "prosperità" per la Genti.

***Follia totale** di fronte alla quale le Genti di cui sopra, quindi anche noi, assistono impotenti senza riuscire a spiegarsene il PERCHE'.*

Proponiamo di chiamare tale radicale capovolgimento tra mezzi e fini e il conseguente stravolgimento di Senso dell'agire umano che esso comporta

FATTORE DISTORSIVO PRIMARIO (FDP).

La nostra ipo-tesi è la seguente:

tale Fattore Distorsivo Primario è la causa prima e sistemica della cascata di assurdità, contraddizioni, controsensi, non sensi, squilibri, ingiustizie e -alla fine- orrori, nei quali ci troviamo.

Per quanto sorprendente, nonché sconcertante, ben altro e di ben più concreto di una presunta -e non dimostrabile- innata ed ineliminabile propensione alla cattiveria da parte di Homo Sapiens, sta alla base della cascata di irrisolvibili contraddizioni, controsensi, non sensi, assurdità ed alla fine raccapriccianti orrori che abbiamo sotto gli occhi dopo millenni di cosiddetta "civiltà".

Nono e veramente definitivo passaggio

Il tutto funziona da sé, in maniera automatica ed automatizzata, autoregolandosi per il meglio in ogni possibile senso, materiale e morale, senza che vi sia bisogno di Piani, Programmi, Progettazione e Progetti, Direttori e Direttorii, Centri di Potere o altro tipo di strutture. Consentendo a tutti ed a ciascuno di esercitare il massimo grado di libertà personale possibile. A definitivo compimento di ogni possibile desiderio ed aspirazione umana. Una volta e per sempre.

La storia, come vedremo tra poco, si è incaricata di dimostrare la inconsistenza di questo assunto.

Conseguenze

La costruzione teorica è compiuta. La concretizzazione rivoluzionaria della Società di Mercato Totalizzante adeguatamente “coperta” dalla Teoria Economica Liberista potrà svilupparsi, trionfante ed inarrestabile. La potenza del Capitale-Denaro prevarrà su ogni e qualsiasi cosa.

Ci veniamo a trovare in una situazione nella quale i presupposti teorici, impliciti ed espliciti, le conseguenti modalità di organizzazione della società e le ferree conseguenze pratiche da esse determinate costituiscono un granitico *unicum* terribilmente “coerente”. La gabbia di durissimo acciaio (Weber) dalla quale non sarà più possibile uscire.

L’ istituzione di un Sistema di Mercato Totalizzante e Globale quale unico, pervasivo modo di organizzazione delle attività umane in ordine alla divisione, per quanto irrazionale, del lavoro ed alla ripartizione, per quanto iniqua, dei benefici con esso conseguiti, produce una serie di valenze caratteristiche tra di loro indissolubilmente interconnesse.

Vediamone le principali.

-La fatale, profonda atomizzazione individualistica della società che la rende un informe aggregato di individuali, circoscritti, particolari interessi. Concezione ed allo stesso tempo pratica concreta che innescheranno la sua progressiva disgregazione.

“Che cosa è la società? Non esiste nulla di simile! Vi sono individui, uomini e donne, e vi sono famiglie e il governo non può nulla se non attraverso le persone e le persone in primo luogo si occupano di sé stesse.....La società non esiste”

Questa stupefacente dichiarazione resa a suo tempo dalla Signora Margaret Thatcher conferma pienamente. Costituisce un mirabile ritratto della realtà e, nello stesso tempo, una radicata concezione a-sociale della società, vista come galassia di individualità poste semplicemente l’una *accanto* all’altra.

-Un cronico, devastante inarrestabile sovradimensionamento produttivo dovuto alla spaventosa bulimia dei processi industriali, dal momento che la variabile indipendente non è costituita dalla soddisfazione di bisogni umani ma dalla necessità di vendere.

-La mercificazione-monetarizzazione della intera realtà esistenziale.

-La riduzione della Società ad un immenso meccanismo di Vendita-Compra.

-Il definitivo e totale trionfo del Denaro quale ineliminabile elemento di mediazione nell’interscambio umano e, per estensione in (quasi) ogni rapporto umano.

-Il definitivo trionfo OGGETTIVO della logica di Guadagno Monetario in ogni attività umana

-Il definitivo insediamento, nell'immaginario individuale e collettivo, della inseparabile triade Trinitaria Mercato Totalizzante più Denaro Onnipervadente più Tornaconto Economico Motivante.

-Una conseguente, profonda, dilagante corruzione prima di tutto mentale e culturale.

-La conflittualità permanente tra interessi circoscritti e particolari in inconciliabile e permanente antagonismo tra loro. Dalla scala inter-individuale a quella globale.

-La competizione selvaggia in ogni campo e ad ogni livello dell'umano agire.

-La predazione selvaggia di risorse naturali, che porterà al fatale esaurimento delle medesime, oltre che ad incalcolabili ed irreversibili "guasti" riguardo alla convivenza umana sul Pianeta Terra

-Un circoscritto e molto particolare tipo di "benessere" a beneficio di una esigua parte dell'umanità in sempre maggiore affanno nel tentativo di mantenerlo e difenderlo.

-Una sempre maggiore, conseguente, pressione della maggioranza di "esclusi" nei confronti della minoranza di "privilegiati".

-La inderogabile necessità sistemica di continua, inarrestabile, non placabile, cancerogena, infinita Crescita Economica Quantitativa fino a compromettere seriamente le stesse possibilità di sopravvivenza, se non proprio del Biota Terrestre, sicuramente del Genere Umano.

-L'assenza generalizzata di un qualsiasi tipo di progettualità, ritenuta non solo inutile ma persino dannosa, rispetto alla magica capacità auto-regolatrice del Libero Gioco tra Offerta e Domanda, di qualsiasi cosa, sul Libero e Totalizzante Mercato Sistemico. La famosa "Mano Invisibile".

E altro di non propriamente positivo.

Elementi sintetici di critica.

-La divisione del lavoro se fino ad un certo punto ne aumenta la produttività, oltre ne determina una devastante meccanizzazione con conseguente alienazione di chi lavora.

-Il contenimento dei costi di produzione per conseguire competitività sul Mercato, si traduce fatalmente in gravissimi danni sociali interconnessi quali: la contrazione dei posti di lavoro, l'abbassamento qualitativo della produzione, l'obsolescenza programmata, l'aumento continuo delle quantità prodotte con conseguenti, ricorrenti e devastanti crisi economico-finanziarie da sovrapproduzione

-La tendenza da parte di giganteschi apparati produttivi, alla formazione di veri e propri monopoli o di oligopoli, limita fortemente la funzione calmieratrice della concorrenza sul mercato

-Gli esseri umani non hanno *mai* vissuto come singole e individuali entità barattanti e/o scambianti. Vivono così a partire dalla rivoluzione industriale. Hanno *sempre* vissuto come collettivo. O in piccole comunità autogestite. Oppure in vaste comunità gestite autoritariamente da un Potere Centrale.

-In ogni caso, prima della Rivoluzione Industriale, lo scopo dell'azione umana non è mai saturo quello di conseguire un tornaconto individuale in forma monetaria.

-L'introduzione del guadagno monetario come movente dell'agire umano ne determina un radicale stravolgimento di senso.

-La perfetta, provvidenziale, automatica, conciliabilità di interesse monetario individuale e benessere sociale complessivo si è rivelata, alla prova dei fatti storici, pura, ingenua teoria.

-Se ognuno pensa esclusivamente al proprio personale interesse nella forma di guadagno monetario questo comporta l'impossibilità -per definizione- di strutturare una società con una fisionomia d'insieme. Arrivando così ad una "società" asociale o non società. Aggregazione informe di singole persone. Puro e semplice raggruppamento di individui massificati uno accanto all'altro. E in perenne divergenza, quando non conflitto, di atomizzati, inconciliabili, settoriali, particolari interessi "economici". Che diventano poi, fatalmente, geopolitici.

Una volta trascurati questi fondamentali aspetti della questione, la costruzione teorica del Padre Fondatore, non fa una grinza ed è, *apparentemente*, logica e consequenziale. Sebbene ideologicamente viziata. Tanto logica e consequenziale che in essa siamo tutt'ora imprigionati. Né si vedono vie d'uscita all'orizzonte. Diventando impossibile persino immaginare qualcosa di diverso.

Ma, lo ribadiamo, al presente non avremo alternative fino a quando penseremo che non ne possano esistere.

La costruzione teorica del Padre Fondatore

-diventerà, da una parte, la Bibbia del liberismo (e neoliberismo) economico;

-giustificerà, dall'altra, la gabbia di acciaio (Weber) nella quale la vita umana verrà definitivamente imprigionata (non ci sono possibilità alternative) sotto le apparenze del "benessere".

Gabbia d'acciaio che costituirà, oltretutto, il vero e strutturale motivo della impressionante serie di fallimenti storici in ogni tentativo di "migliorare il mondo".

Alla lunga la granitica, coerente, inattaccabile logica del modo di organizzazione dell'intera società umana costruito dalla borghesia imprenditoriale, con il supporto teorico del Padre Fondatore, si dimostrerà comunque vincente. Ancorché pervasa da conflittualità endemica e da ripetute, sempre più profonde, crisi di "identità". Quelle che avrebbero dovuto essere le "alternative" finiscono per assumere, nella sostanza, i connotati di varianti di un medesimo, immodificabile, impalcato socioeconomico: il Mercato come Sistema Totalizzante.

Naturalmente l'illustre Padre Fondatore fa finta di non sapere che, come la storia della vicenda umana sul Pianeta ha ampiamente dimostrato, sono possibili altre forme di convivenza. Come quelle nelle quali i talenti individuali vengono CONDIVISI. Messi in comune. E nelle quali vengono analogamente CONDIVISI, messi in comune, i risultati conseguiti da ciascuno sulla base dei propri talenti e della propria momentanea buona sorte. Indipendentemente dalle contingenze che favoriscono sia i talenti sia i risultati. Senza scambio. Senza denaro. Senza mercato.

E' trasparente -oggi- la forzatura ideologica delle premesse di partenza, di ciascun passaggio nonché della intera sequenza considerata complessivamente. A giustificazione delle pratiche di Mercato Totalizzante in formazione nell'Inghilterra del diciottesimo secolo, mentre il Padre Fondatore ne teorizzava la indiscutibile, oggettiva, a-storica e definitiva validità universale.

L'aspetto ideologico

L'opera teorica di Adam Smith ha permesso la creazione di una vera e propria

IDEOLOGIA "ECONOMICA"

tutt'ora molto di moda nonostante la presunta morte delle ideologie. Talmente di moda da essere diventata generalizzato ed inscalfibile pensiero unico. Talmente unico ed inscalfibile da potersi ammantare di una presunta, quanto inconsistente, valenza "antiideologica".

La vulgata recita così.

1.

Il Mercato è il miglior modo possibile di far interagire la Domanda, cioè i bisogni umani, con l'Offerta. Che è la soddisfazione dei medesimi. E questo è il suo principale, indispensabile compito.

2.

Esso Mercato può funzionare -evidentemente- solo e soltanto per il tramite dei Prezzi espressi in Denaro - Moneta.

3.

La legittima Accumulazione di Capitale in forma Monetaria da parte di onesti Investitori e Produttori di Beni atti a soddisfare Bisogni Umani, è un subordinato, e prezioso, corollario della organizzazione di Mercato, che non solo non provoca guasti, ma costituisce lo stimolo primo e principale ad ogni e qualsiasi "darsi da fare".

4.

Possono verificarsi, marginalmente esecrabili, isolati episodi di Disonesta Accumulazione da parte di Disonesti Speculatori. Che comunque non fanno testo. I generalizzati vantaggi di questo.

modo di Organizzazione della Società Umana

sono di gran lunga superiori ai particolari e circoscritti svantaggi. I livelli tecnologici e di benessere raggiunti, mai visti prima, stanno lì a indiscutibile dimostrazione.

La Storia, di ben tre secoli a venire, ci diranno tutt'altra cosa.

Distorsione culturale e perdita di senso

Su questa IDEOLOGIA si fonderà la plurisecolare mentalità “economica” e persino il senso comune. Azzarderemo qui una considerazione che, dopo aver lungamente ponderato e visto dove siamo finiti, ci sembra tutt’altro che fuori luogo.

Il tutto potrebbe essere interpretato di fatto, al di là delle intenzioni, come una colossale, grandiosa

**OPERAZIONE PRATICO-TEORICA
DI
STRANIAMENTO PROFONDO**
materiale, spirituale, mentale e culturale
DELL’INTERA SOCIETA’ UMANA

Nel momento in cui tutto è in vendita sul rispettivo Mercato (da quello degli alimentari a quello del lavoro, a quello del sesso, passando per quello dell’onestà e di molto altro) quasi tutto può essere comprato. Persino la mente umana ed il suo modo di ragionare. O sragionare.

Allora comperare, versando il corrispettivo prezzo in denaro, non importa di cosa, diventa costume. Un modo di stare al mondo.

Chi entra in possesso di molto denaro può comperare molto. Chi entra in possesso di poco denaro può comperare poco. Chi non possiede denaro non può comperare. La massima aspirazione di chiunque diventa quindi entrare in possesso di denaro. Poco per sopravvivere. Un poco di più per vivacchiare. E, se possibile, molto per Vivere. Che sia Vita?

Qui si determina una fatale serie concatenata di spostamenti di registro esistenziale. Individuale e collettivo. Accompagnata da un retrogusto amaro o, nel migliore dei casi amarognolo, dal quale non riusciremo più a liberarci.

-Il mezzi diventano scopi. E viceversa

-Il significato dell'agire umano trasla fatalmente dal contenuto dell'azione al tornaconto "economico" che procura per chi la compie. Da che cosa sto facendo e perché a quanto mi "conviene".

-"Essere" diventa corollario e funzione dell'avere. E quindi cessa di Essere.

-Vivere diventa corollario e funzione del possedere. E quindi non è più Vivere.

-La falsità dell'apparenza, permessa dal possedere, sostituisce la vera sostanza dell'essere.

-Il possedere, essendo diventato funzione della entità numerica e senza limiti del denaro, può non avere più limiti.

-La "comodità" diventa indiscutibile valore primario. Al quale qualsiasi altra cosa può essere subordinata.

-La comunità umana non esiste più. Viene trasformata, dal meccanismo "economico", in un informe aggregato di singoli individui alla continua, ossessiva, devastante ricerca individuale di denaro. Dalla cui disponibilità tutto il resto dipende.

Ciò vale oggettivamente per chiunque. Da chi per sopravvivere dovrà in qualsiasi modo procurarsi quel minimo di denaro che gli consentirà di non soccombere. A chi, avendo imbastito una qualsiasi attività, dovrà sempre, comunque ed in primo luogo far tornare i conti tra quanto denaro entra e quanto esce. A chi, infine, avendo trovato il modo di disporre di molto o moltissimo denaro potrà permettersi ogni e qualsiasi cosa.

La verità non può più essere detta. Al punto da teorizzare che essa non esiste. Contro ogni evidenza empirica. E qui il cerchio della demenza di "*sapiens*" si chiude definitivamente.

La verità

Due secoli e mezzo di pratiche di Mercato Totalizzante hanno evidenziato che le cose stanno in tutt'altro modo. E precisamente.

1.

L'equazione bisogni umani uguale domanda

e

offerta uguale soddisfazione dei medesimi

è nient'altro che una interessata fantasia ideologica.

La “domanda” è continuamente indotta e sostenuta da scorrette pratiche finanziarie, mediatiche e di mercato. L'”offerta” è la vera variabile indipendente alla quale si cerca continuamente di adeguare la “domanda”. Ancora una volta capovolgimento del razionale rapporto che dovrebbe intercorrere tra mezzi e fini.

2.

Il Sistema di Mercato, per consentire l'interazione "funzionale" tra Offerta e Domanda, comporta necessariamente l'uso del Denaro o Moneta quale mediatore universale nella dinamica tra Vendita e Compra. E su questo non ci piove.

3.

Il Denaro - Moneta, indispensabile per il funzionamento del Mercato, consente l'Accumulazione (senza limiti) di Denaro - Moneta.

4.

L'Accumulazione di Denaro - Moneta (sia onesta che disonesta) non è un corollario della funzionalità del Mercato nel far interagire Offerta e Domanda ma è il Mercato che è subordinato al Meccanismo di Accumulazione Monetaria ("onesta" o disonesta che sia). In altre parole la Variabile Indipendente (concetto matematico) alla quale tutte le altre devono necessariamente sub-ordinarsi consiste, in tale sistema socioeconomico, nella finalità del VENDERE.

La cosa può passare inosservata perché è oscurata dal fatto che se le merci, ed i servizi IN VENDITA non avessero una qualche forma -vera o presunta- di utilità, nessuno le COMPREREBBE.

Sembrano sfumature. Ma non lo sono. Le differenze concettuali, apparentemente sottilissime sono, in realtà, abissali.

5.

Ben sappiamo ormai, o dovremmo sapere, che siamo arrivati ad un punto nel quale i confini tra affare e malaffare sono diventati da un lato tortuosamente labirintici e dall'altro sottili come la carta velina. In un mondo organizzato in natura dove non esistessero gli "affari", nemmeno il malaffare potrebbe esistere.

Riepilogo

L'opera teorica di Adam Smith ha permesso la creazione di una vera e propria

IDEOLOGIA "ECONOMICA"

poi diventata

LA TESI DOMINANTE in campo "economico" e non solo.

1.
Il Mercato è il miglior modo possibile di far interagire la **DOMANDA** (bisogni umani) con l'**OFFERTA** (soddisfazione dei medesimi).

FALSO

2.
Il Mercato può funzionare solo utilizzando quale tramite di collegamento tra domanda ed offerta i **PREZZI** espressi in forma monetaria (**DENARO**)

VERO

3.
COROLLARIO dei due punti precedenti
L'accumulazione di capitale in forma monetaria è logica e legittima **CONSEGUENZA** del meccanismo di mercato quale miglior modo possibile di soddisfazione dei bisogni umani.

FALSO

Le cose, in realtà, stanno **DIVERSAMENTE**.

1.

Il meccanismo di Mercato sta in rapporto controverso e discutibile con i **BISOGNI UMANI**

1a.

Il Mercato comporta necessariamente l'utilizzo del **DENARO** quale elemento di mediazione tra **OFFERTA** e **DOMANDA** (strapotere della offerta sulla domanda).

2.

L'utilizzo del **DENARO** quale indispensabile elemento di mediazione sul Mercato tra offerta e domanda comporta-consente la **ACCUMULAZIONE DI DENARO** in un ben preciso punto del circuito **chiuso**.

3.

L'accumulazione non è un corollario subordinato della funzionalità umana del Mercato ma, viceversa, è il Mercato ad essere un corollario subordinato del meccanismo di **ACCUMULAZIONE MONETARIA**.

Qui sta l'essenza del "gioco di prestigio", o trappola mentale, che trasforma tutto e qualsiasi cosa in **ORO**. E l'origine della cascata di irrimediabili assurdità, contraddizioni, controsensi, nonsensi ed alla fine **ORRORI** nei quali é -per ora- imprigionata l'esistenza umana.

Se il Padre Fondatore, onest'uomo, potesse vedere lo sfacelo globale al quale ci ha condotto la sua brillante teoria "economica" cosa direbbe?

Controprova per increduli e scettici

Definizioni economiche

(Dal “Dizionario di Economia Politica”
Autori Vari Ed. Simone)

Domanda

Quantità di un bene che l'individuo è disposto ad acquistare ad un determinato prezzo, in un dato mercato ed in un determinato momento.

Il concetto di domanda va, dunque, al di là dell'idea comune di desiderio o di bisogno: se il desiderio non è reso effettivo dalla capacità e disponibilità di pagarne il corrispettivo, non si ha domanda in senso economico.”

Offerta

Quantità di un bene o servizio che i produttori sono disposti a cedere ad un determinato prezzo in una determinata unità di tempo.

La brillante teoria alla prova dei fatti 1750-2008

Adam Smith è vissuto tra il 1723 ed il 1790. Il monumentale saggio “La ricchezza delle nazioni” è stato scritto tra il 1767 ed il 1773

Per la ricostruzione storica ci siamo avvalsi, in particolare, del libro di Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell’età contemporanea” Mondadori

I PRODROMI

1750

Inizio della Prima Rivoluzione Industriale (Inghilterra).

1750-1840

Progressiva, radicale, tormentata trasformazione socioeconomica -e culturale- della Società Europea.

FASE ESPANSIVA

1840-1870

L'era del libero scambio. Trenta anni di tumultuosa ed ininterrotta crescita economica basata sulla applicazione pratica della Teoria Liberista del Padre Fondatore.

La Teoria viene partorita in concomitanza ad una pratica da tempo in essere.

PRIMO BLOCCO DELLA CRESCITA

1870

Scoppio di una Crisi economica di dimensione mondiale da eccesso produttivo. Crollo dei prezzi e dei mercati. Il Libero Mercato non è in grado di autoregolarsi. Fine del mito liberista.

1870-1890

Venti anni di Crisi economica passata alla storia come la “Grande Depressione”

Per avere un nuovo trentennio di crescita economica paragonabile a quello conseguito nella fase del libero scambio precedente alla Grande Depressione bisognerà attendere, per ben settanta anni, il secondo dopo Guerra Mondiale.

PRIMO AGGIUSTAMENTO 1890-1900

Dal libero scambio al capitalismo organizzato.

Introduzione, con il supporto degli Stati di una serie di correttivi basati su:

- protezionismo
- processi di concentrazione e “razionalizzazione” (taylorismo) degli apparati produttivi
- nuove applicazioni tecnico-scientifiche
- nuove fonti energetiche
- nuova divisione internazionale del lavoro
- aggressive politiche colonial-imperialistiche (1884-85 Conferenza di Berlino per la spartizione del continente africano da parte delle Potenze Europee).

Nonostante i correttivi, con la ventennale Grande Depressione che ha fatto seguito alla tumultuosa crescita tra il 1840 ed il 1870 una lunga fase di instabilità economica, politica e sociale si è aperta.

PRELUDIO ALLA PRIMA CATASTROFE 1900-1914

Rapida dissoluzione dell’equilibrio (precario) faticosamente raggiunto con la seconda rivoluzione industriale. Progressiva conflittualità economico-politica tra le potenze europee.

PRIMA CATASTROFE

1914-1918

Prima Guerra Mondiale. I fatti di Sarajevo, facendo da detonatore, innescano un'imprevista reazione a catena che fa intervenire nel conflitto, una dopo l'altra, tutte le potenze europee. Nel 1915 entra in guerra anche l'Italia. Ottobre 1917 rivoluzione bolscevica in Russia. Gli USA entrano nel conflitto nel 1918. Nel novembre del 1918 la guerra finisce con la resa di Austria e Germania. Maggio 1919 Trattato di Versailles che impone alla Germania cessione di territori e onerosissime riparazioni-idennità, monetarie e non, di guerra.

Bilancio 8/10 milioni di morti 12/15 milioni di feriti.

“Gli effetti del conflitto durarono a lungo. Il carattere “totale” assunto dalla guerra moderna aveva significato la “mobilitazione totale” dell'intera società: tutte le strutture -politiche, economiche, culturali- furono sottoposte a sollecitazioni senza precedenti. La guerra fu l'espressione più autentica delle trasformazioni maturate nelle società industrializzate a partire dalla Grande depressione e insieme ne rappresentò un momento di accelerazione parossistica.”
(Peppino Ortoleva e Marco Revelli *“Storia dell'età contemporanea”* Mondadori)

Si incomincia ad intravedere il nesso “funzionale” che si viene a stabilire tra Crescita Tumultuosa che precede e determina, quale inevitabile sbocco, la successiva fase di Depressione economica la quale, a sua volta, sfocia in immani distruzioni materiali e non materiali. Distruzione “creatrice” dalla quale potrà poi ripartire un nuova fase di Crescita.

FERMENTO

1919-1920

Biennio “rosso” europeo.

Periodo di profonde ed estese agitazioni sociali in Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Ungheria. Senza alcuno sbocco politico i Movimenti Rivoluzionari, galvanizzati dalla Rivoluzione bolscevica dell’ottobre 1917, subiscono una tragica, pesante disfatta.

“Il quadro politico europeo viene profondamente ridisegnato dai trattati di pace imposti dalle nazioni uscite vittoriose dal conflitto. Sull’esigenza di ristabilire un nuovo ordine che tenesse conto delle aspirazioni dei popoli, ebbero il sopravvento gli obiettivi egemonici dei paesi dell’Intesa.”

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell’età contemporanea” Mondadori)

REAZIONE Italiana: FASCISMO

1920-1922

All’indomani della prima guerra mondiale l’instabilità politica ed economica, provocata in parte dalle durissime condizioni di pace imposte alla Germania, rappresenta il principale fattore di tensione in Europa.

Italia

In appena due anni si passa dalla situazione pre rivoluzionaria creata dall’occupazione delle fabbriche, alla dittatura fascista.

“Lo stato liberale, indebolito dall’esperienza bellica e incapace di trovare un ampio consenso di massa, non riuscì a contenere le tensioni del dopoguerra e fu travolto. Nel vuoto di potere creatosi, poté così facilmente inserirsi il movimento fascista”

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell’età contemporanea” Mondadori)

23 marzo 1919. Nasce ufficialmente a Milano il movimento fascista ad opera dell’ex dirigente socialista Benito Mussolini.

Uso sistematico della violenza da parte dei “fasce di combattimento”, nei confronti delle organizzazioni operaie.

“Secondo i dati forniti da A. Tasca in meno di dieci mesi di attività, cioè fino al primo semestre 1921, gli squadristi distrussero in Italia più di 700 sedi di organizzazioni proletarie. Uccisero 166 lavoratori e ne ferirono oltre 500. G. Salvemini calcolò che ammontasse ad oltre 1500 il numero degli operai e dei contadini uccisi dai fascisti e dalla polizia entro l’ottobre 1921.

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell’età contemporanea” Mondadori)

Il tutto culmina nella marcia su Roma dell’ottobre 1922.

Vittorio Emanuele III, re d’Italia, conferisce a Benito Mussolini l’incarico di formare un nuovo governo.

Il processo di involuzione sociale e politica procede. In una prima fase nella forma di governo autoritario, trasformandosi successivamente, dopo il delitto Matteotti, in vero e proprio regime dittatoriale.

SECONDO BLOCCO DELLA CRESCITA

1929

Crollo di Wall Street. A poco più di un decennio dalla fine della Prima Guerra Mondiale, dopo un breve periodo di sviluppo economico e ricostruzione, una crisi ancor più grave della Grande Depressione di fine ottocento, sia per estensione sia per intensità, viene a sconvolgere la maggior parte dei paesi capitalistici.

“Le origini della crisi del 1929 vanno fatte risalire alla debolezza del sistema economico americano. Alla fine degli anni 20 emerge con particolare rilevanza lo squilibrio tra l'accresciuta produzione industriale e il ristretto potere d'acquisto dei lavoratori, mentre appaiono inarrestabili le distorsioni esercitate dai fenomeni speculativi sul sistema finanziario.”

“La crisi aveva alla propria origine contraddizioni assai simili a quelle che, alla metà degli anni settanta dell'ottocento avevano provocato la Grande Depressione: prevalenza dell'offerta di beni sulla domanda; difficoltà da parte del mercato ad assorbire l'accresciuta produzione; squilibri tra i differenti settori produttivi, insufficienza o totale assenza di strumenti di governo dell'economia. La tentazione immediata fu quella di utilizzare gli stessi rimedi di allora: protezionismo, lotta senza quartiere per la conquista dei mercati, irrigidimento delle politiche sociali.”

“.....il ciclo economico, una volta entrato in fase di recessione non era in grado di riequilibrarsi sulla base dei soli meccanismi automatici del mercato, anzi, finiva per avvolgersi in una spirale negativa perché tra le strategie dei singoli soggetti economici e le esigenze complessive del sistema esisteva una sfasatura inevitabile.

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell'età contemporanea” Mondadori)

“Ma perfino gli esperti dei problemi economici tardavano a comprendere -come scrisse nel 1930 l'economista inglese John M. Keynes- che “una delle più grandi catastrofi della storia si stava abbattendo sull'umanità e che si stava “affondando in un enorme pantano per aver commesso un errore nel controllo di una macchina delicata”. Questa macchina era il modo di produzione capitalistico che lasciato, in obbedienza alle teorie liberali, alla mercé della cosiddetta “legge del mercato” minacciava di disintegrarsi,”

(Rosario Villari “Storia contemporanea” Laterza)

SECONDO AGGIUSTAMENTO

1932

USA. Il Presidente Franklin D. Roosevelt avvia un'azione di governo caratterizzata da un forte intervento dello Stato in economia, da provvedimenti assistenziali, e imponenti opere pubbliche, al fine di allargare l'occupazione e di aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori.

-Timida ripresa economica.

-Scontento opinione pubblica.

-Forte opposizione dei gruppi industriali e finanziari e di esponenti delle stesse strutture istituzionali.

“Una vera e propria espansione si sarebbe manifestata solo a partire dal 1939, quando con la guerra in Europa si sarebbe arrivati ad un effettivo e duraturo rilancio dell'economia. Ma allora, per usare la frase dello stesso Roosevelt, il “dottor New Deal” aveva lasciato il posto al dottor “vinciamo-la-guerra”.”

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell'età contemporanea” Mondadori)

NAZISMO 1932-1933

Germania. Un complesso di ragioni politiche, sociali, storiche e soprattutto economiche (Grande Crisi del 1929) determinano la caduta della Repubblica di Weimar e la conquista del potere, per via democratica, da parte del partito nazionalsocialista di Hitler che viene nominato Cancelliere.

“La fine politica della repubblica di Weimar non sarebbe tuttavia spiegabile se non si tenesse conto della crisi economica che investì l'Germania dopo il crollo di Wall Street. La depressione colpì infatti duramente la classe operaia provocando un aumento notevole della disoccupazione. Ma essa non fu la sola vittima della crisi: impiegati, negozianti, artigiani, piccoli commercianti, insomma tutta la piccola borghesia tedesca fu schiacciata dalle difficoltà economiche, fornendo in tal modo proprio ai nazisti quell'esercito di malcontenti e di persone “rispettabili” di cui essi avevano bisogno per ergersi a paladini del benessere e dell'ordine.”

(Rosario Villari “Storia contemporanea” Laterza)

Hitler procede con estrema rapidità alla radicale ristrutturazione dello Stato in senso totalitario. Incendio del Reichstag attribuito alle sinistre. Le elezioni del marzo 1933 fanno segnare il 43,9% dei voti al Partito Nazionalsocialista. Il Kpd (Partito Comunista di Germania) viene messo fuori legge. Il Parlamento attribuisce ad Hitler i “pieni poteri”. Il 14 luglio 1933 vengono messi fuori legge tutti i partiti.

1933-1939

Hitler, forte del successo politico accordatogli, procede.

-Dittatura a partito unico

-Politica militarista e bellicista

-Antisemitismo

costituiscono i caratteri salienti del nazismo in Germania.

PRELUDIO alla SECONDA CATASTROFE

Anni 30

La grave recessione economica mondiale apertasi nel 1929 rafforza nel corso degli anni trenta da parte delle grandi potenze mondiali

-un arroccamento difensivo su basi protezionistiche

-la spinta all'espansionismo imperial-colonialista

-la messa in campo di politiche aggressive

e, in generale.

-un sempre più marcato conflitto di interessi particolari in un clima complessivo di sempre più acuta incertezza.

Fascismo e Nazismo, apparendo come “risposte credibili”, prendono il sopravvento prima in Europa e successivamente in buona parte del mondo “sviluppato”

Mentre dopo la Rivoluzione in Unione Sovietica, tra grandi difficoltà, procede il consolidamento del “Socialismo Reale” in termini sempre più centralizzati ed autoritari.

SECONDA CATASTROFE

1939-1945

Il tutto, intrecciandosi “organicamente” e trovando nella vicenda sociale, politica ed economica fascista in Italia, e nazista in Germania, un potentissimo “detonatore” precipita, a soli 20 anni dalla fine della Prima, nella ancor più totale e devastante Seconda Guerra Mondiale.

Il bilancio, dopo ben 5 anni di immani devastazioni, materiali, morali ed umane è spaventoso. Passiamo dagli 8/10 milioni di morti nella prima guerra mondiale ai 60/65 della seconda. Dei quali 24 milioni di soldati e 40 milioni di civili

“Come già nella prima guerra mondiale, la fine della discriminazione tra combattenti e non combattenti rifletteva una conduzione bellica basata sul coinvolgimento dell’intera popolazione nello sforzo militare, e nella militarizzazione di tutti gli apparati produttivi, per cui le collettività intere divenivano obiettivi rilevanti dal punto di vista bellico”

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell’età contemporanea” Mondadori)

La resa tedesca è del maggio 1945. A “coronamento” gli USA lanciano nell’agosto del medesimo anno l’arma più spaventosa mai conosciuta: due ordigni nucleari su Hiroshima e Nagasaki portando alla capitolazione dell’Impero nipponico, peraltro ormai sconfitto.

Nei 12 anni di regime nazista furono, inoltre, sterminati nei campi di concentramento circa 6.000.000 di ebrei.

Gli internati furono, in totale, 7.500.000.

Ai morti vanno aggiunte le distruzioni materiali, le devastazioni di incalcolabili ricchezze, di un immenso patrimonio creato dal lavoro e dalla intelligenza dell’uomo.

Molti paesi furono ridotti nella più completa rovina, con le città trasformate in un cumulo di macerie, le strutture economiche e le comunicazioni sconvolte, le popolazioni superstiti affamate.

Nel 1945 il costo totale della guerra fu calcolato in 1.154 miliardi di dollari; il costo delle distruzioni provocate dalla guerra in 230 miliardi di dollari. Si è anche calcolato che nella sola Europa occidentale furono completamente distrutti 1.500.000 edifici e danneggiati 7.000.000.

(Tratto da Memoria per la storia e per la pace - Mai più guerra, a cura di Tullio Ferrari, Vol. III, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sez. di Modena, 1986, pag. 106)

RICOSTRUZIONE e FASE ESPANSIVA

Anni 50-60-70

Alla distruzione, per definizione distruttiva, segue ovviamente. la ri-costruzione. Ampi spazi di crescita esauriti, o in fase di esaurimento prima della distruzione, si ripresentano. Da questo a definire creatrice la distruzione., evidente ossimoro...ce ne corre. E ci vuole un bel...”coraggio”.

Sta di fatto che nel trentennio 50-60-70 assistiamo al nuovo “miracolo” economico. Sviluppo e crescita tumultuosi, paragonabili al trentennio del libero scambio ottocentesco. Sfociato poi, come abbiamo visto, nella ventennale Grande Depressione del 1870-1890. Con almeno tre interessanti novità interconnesse.

La prima riguarda le TENDENZE SOCIO ECONOMICHE

A partire dall’anno 1950 la crescita relativa a

- A. POPOLAZIONE
- B. PIL MONDIALE
- C. INVESTIMENTI STRANIERI
- D. POPOLAZIONE URBANA
- E. CONSUMO DI ENERGIA
- F. CONSUMO DI FERTILIZZANTI
- G. SFRUTTAMENTO DEI FIUMI
- H. CONSUMO DI ACQUA
- I. PRODUZIONE DI CARTA
- L. VEICOLI MOTORIZZATI
- M. TELEFONIA
- N. TURISMO INTERNAZIONALE

fino a quel momento di tipo LINEARE diventa ESPONENZIALE.

La seconda riguarda le TENDENZE DEL SISTEMA-TERRA

1. CONCENTRAZIONE DI CO₂ (effetto serra)
2. CONCENTRAZIONE DI N₂O (effetto serra)
3. CONCENTRAZIONE DI CH₄ (effetto serra)
4. PERDITA DI OZONO STRATOSFERICO
5. TEMPERATURA
6. ACIDIFICAZIONE DEGLI OCEANI
7. CATTURA DI PESCI
8. STRUTTURA COSTIERA (Allevamento di gamberetti)
9. BIOGEOCHIMICA COSTIERA (Flusso di Azoto)
10. PERDITA DI FORESTE TROPICALI
11. TERRE URBANIZZATE
12. DEGRADAZIONE DELLA BIOSFERA TERRESTRE

Anch'esse in crescita di tipo esponenziale a partire dalla metà degli anni '50

(Tratto da

Pablo Servigne e Raphaël Stevens "Comment tout peut s'effondrer. Petit manuel de collapsologie à l'usage des générations présentes" Casa Editrice "Seuil".)

Per maggiori dettagli si veda la parte "Dove stiamo andando".

Il rapporto di interazione speculare tra i due gruppi di variabili è, da un lato evidente, e da un altro sconcertante.

In questo senso il 1950 rappresenta un fatale spartiacque epocale nella vicenda umana sul Pianeta Terra. Da notare che per alcuni indicatori come Investimenti stranieri, Produzione di carta, Veicoli motorizzati, Telefonia e Turismo internazionale i valori antecedenti al 1950 sono praticamente zero. Fatale dicevamo. E qui arriviamo alla terza novità.

Chiunque abbia un minimo di nozioni di matematica elementare sa benissimo in che cosa consiste la radicale differenza tra una crescita di tipo lineare ed una di tipo esponenziale. E sa anche, che una crescita esponenziale, in qualsiasi campo essa si manifesti, non può, per definizione matematica, avere futuro. E' matematicamente assicurato che qualcosa di catastrofico interverrà a decretarne la fine.

In parole povere la Crescita, che continuiamo ad invocare quale soluzione di ogni male, possiede dentro di sé il germe della Distruzione.

Sembra proprio che il Sistema socioeconomico e culturale inaugurato dalla Rivoluzione Industriale, tra molti discutibili benefici, sia destinato a vanificare ogni "progresso", oscillando periodicamente tra distruzione "creatrice" e crescita distruttiva.

ANNI '80 '90 '00 DECLINO e ULTIMA SPIAGGIA : NEOLIBERISMO

“La storia dei vent’anni dopo il 1973 è quella di un mondo che ha perso i suoi punti di riferimento e che è scivolato nell’instabilità e nella crisi”

(Eric J. Hobsbawm “ Il secolo breve 1914 -1991” BUR)

Il trentennio di tumultuosa crescita ininterrotta consentito dalle immani distruzioni “creatrici” della seconda Guerra mondiale tende verso la propria logica e naturale conseguenza: la progressiva saturazione degli spazi disponibili creati dalla distruzione.

Ancora una volta il meccanismo impersonale, apparentemente cieco e sostanzialmente cancerogeno, dello “siluppo” in chiave mercatistico/monetaria, porta alla inevitabile “crisi” del medesimo. Sembra proprio che la Storia non sia in grado di insegnare qualcosa.

La ventata di rinnovamento mentale e sociale degli ultimi anni sessanta e dei primi anni settanta viene prima contenuta a poi definitivamente sconfitta. Della esigenza e della possibilità di un mondo diverso affrancato dalle logiche mercatistico/monetarie, complice il definitivo crollo del socialismo reale, non se ne parlerà più.

Da questo momento in poi non si conteranno le arrampicate sugli specchi da parte del “Sistema” nel patetico tentativo di arginare una strisciante, multiforme degenerazione strutturale e culturale.

Tra le altre la “riscoperta”, vera e propria ultima spiaggia, del liberismo della prima ora capitalistica. Ora addirittura in chiave selvaggia: il “neoliberismo”.

Ma, nonostante tutto, i meccanismi oggettivi continuano ad operare negativamente.

Nel 2008 una crisi finanziaria mondiale da saturazione del mercato immobiliare -e non- USA sembra precipitare verso un novello disastro globale. Ancora una volta i Potentati Economico Finanziari riescono a metterci una pezza con giochi di prestigio riorganizzativi e monetari.

Arriviamo così, dopo una lunga, tragica odissea storica, agli inquietanti scenari attuali di stallo degenerativo.

QUALE FUTURO?

“Oggi è opinione diffusa che il capitalismo versi in condizioni critiche, ancor più che in qualsiasi altro momento storico occorso dalla fine della seconda guerra mondiale. Se andiamo indietro nel tempo, il crollo del 2008 appare come l’ultimo di una lunga serie di disordini politici ed economici iniziati con la fine della prosperità post-bellica a metà degli anni settanta.

(Wolfgang Streek “ Come finirà il capitalismo? Anatomia di un sistema in crisi” 2016 Meltemi 2021)

L’autore condivide con molti altri studiosi (*) di sociologia, economia, antropologia, antropologia culturale, storia e persino paleoantropologia, il destino non eccessivamente brillante che si profila per il sistema socioeconomico e culturale nel quale viviamo alle soglie del terzo millennio d. C.

Poche righe più avanti individua tre tendenze a lungo termine e tra di loro interconnesse, quali principali cause dello stallo:

1. persistente declino del tasso di crescita economica;
2. incremento altrettanto continuo dell’indebitamento complessivo;
3. ineguaglianza economica sia di reddito che di ricchezza;

“Ciò che risulta più allarmante da questa prospettiva è che le tre tendenze possano rafforzarsi a vicenda.”

(Streek)

Come si vede minacciose nuvole nere si profilano all’orizzonte. Cosa del resto non nuova. Decisamente prevedibile per chi abbia un minimo di conoscenza storica circa i caratteri di fondo del cosiddetto “sviluppo economico”.

“Il fascismo, come il socialismo, si radicava in una società di mercato che rifiutava di funzionare”
(Karl Polanyi “ La grande trasformazione”) Einaudi)

Il tutto dipinge un quadro complessivo per definire il quale Streek usa l’espressione “stallo degenerativo”.

(*)

Collins, Wallerstein, Harvey, Roubini, Harris, Hobsbawm, Pievani, solo per citarne alcuni

“Non essendoci più un’opposizione efficace e un modello successore praticabile in attesa dietro le quinte della storia, l’accumulo di criticità del capitalismo, insieme all’accumulo di capitale, può essere visto con Collins, come una dinamica interamente endogena di autodistruzione, che segue una logica evolutiva plasmata nella sua espressione, ma non sospesa, da eventi contingenti e coincidenti lungo una traiettoria storica che va dal primo capitalismo liberale al capitalismo neoliberale, passando per il capitalismo amministrato dallo Stato, traiettoria culminata al momento nella crisi finanziaria del 2008 e nelle sue conseguenze.”

“Ciò che è più probabile che accada, con il passare del tempo, è una continua accumulazione di piccole e poi non così piccole disfunzioni: nessuna necessariamente mortale in quanto tale, ma per la maggior parte irrimediabili, tanto più che diventano troppe da affrontare individualmente. Nel processo, le parti del tutto si incastreranno sempre meno; attriti di ogni tipo si moltiplicheranno; conseguenze imprevedibili dilagheranno lungo linee di casualità sempre più oscure. L’incertezza prolifererà; crisi di ogni genere -di legittimità, di produttività, o di entrambe si susseguiranno in rapida successione, mentre la prevedibilità e la governabilità subiranno un ulteriore calo (come accade ormai da decenni). Alla fine la miriade di soluzioni provvisorie escogitate per la gestione di crisi a breve termine crollerà sotto il peso dei disastri quotidiani prodotti da un ordine sociale in profondo, anomico disordine.”

E’ solo quando la fabbricazione dell’entusiasmo ideologico per un’esistenza neoliberale in cui ognuno pensa a sé non funzionerà più, forse nel corso di una grande crisi dell’occupazione della classe media, come previsto da Collins, o in generale quando il disordine prevalente prenderà piede su larga scala e comincerà sul serio a frustrare i progetti e le ambizioni individuali, che l’interregno post-capitalista potrebbe giungere alla fine ed emergere un ordine nuovo.”

“Prima che il capitalismo vada all’inferno, quindi per il prossimo futuro, resterà sospeso nel limbo, morto o sul punto di morire per overdose di sé stesso, ma ancora molto presente, poiché nessuno avrà il potere di spostare il suo corpo in decomposizione dalla strada.”

(Wolfgang Streek “ Come finirà il capitalismo? Anatomia di un sistema in crisi” 2016 Meltemi 2021

Come si vede non c’è molto da stare allegri circa il nostro prossimo futuro. Per quello remoto, invece, si profila persino qualche dubbio sulla possibilità che ne esista uno.

Osservazione critica.

Mentre Streek richiama continuamente, a cominciare dal titolo del saggio, il termine “capitalismo”, trascura decisamente, a nostro parere, la questione “economia di mercato”. Se il capitalismo è potuto esistere e può continuare a sopravvivere, sia pure con crescenti difficoltà, non è per qualche sorta di maligna stregoneria, ma per il fatto, molto concreto e tangibile che si è avvalso, e si avvale, di quello strumento operativo che è l’economia di mercato totalizzante. Non importa se libera, meno libera, guidata o pianificata. Questo, e non altro, è il vero “braccio armato” del capitalismo. Senza il quale esso non potrebbe esistere. Non affrontare la questione significa, in pratica, che non avremo mai serie, credibili, davvero democratiche, vere alternative al capitalismo. Turbolibero, meno libero, guidato o pianificato che esso sia.. E che, quindi, esso non andrà mai.....all’inferno.

La legge dello sviluppo

La schematica ricostruzione si prefigge, da una parte di evidenziare il clamoroso contrasto tra gli avvenimenti storici e le sorti di prosperità, armonia, pace e libertà che, secondo il Padre Fondatore, avrebbero dovuto prodursi grazie all'applicazione della sua brillante teoria economica e, dall'altro, di mettere a fuoco quella che potremmo chiamare "legge" dello sviluppo economico-sociale, in regime di democratico e libero -o meno libero- Sistema di Mercato.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, ci sembra che la questione possa essere ridotta, in buona sostanza, all'interazione reciproca che si viene a stabilire tra due ordini di fattori.

1. Da una parte l'immensa capacità produttiva degli apparati di tipo industriale.

2. Dall'altra la totale assenza, per definizione, di un coerente organico e complessivo Progetto economico-sociale. Dal momento che il coordinamento di tutte le variabili economiche deve venir lasciato al libero gioco della offerta e della domanda sul libero -o anche meno libero- e concorrenziale -o anche pianificato- Sistema di Mercato Totalizzante.

Le due cose, influenzandosi vicendevolmente, mettono in moto una tipica sequenza ciclica che si riproduce periodicamente.

A. Fase di espansione

Solitamente tumultuosa e scriteriata nella quale vengono occupati tutti gli spazi di crescita disponibili.

B. Fase di rallentamento

Le capacità produttive scatenate sopravanzano fatalmente le possibilità di assorbimento da parte del Mercato.

C. Fase di blocco

Sul Mercato, pur “drogato” da numerosi, artificiosi espedienti, l’Offerta sopravanza di gran lunga la Domanda. Si viene quindi a creare una Crisi Economica da Sovrabbondanza. Mai conosciuta dall’umanità nelle situazioni storiche pre capitalistiche.

D. Fase di “aggiustamento”

Può essere basata sulla “razionalizzazione” ulteriore dei processi produttivi, o su interventi statali che tentino di sostenere una “riorganizzazione” socioeconomica, o su politiche di “sostegno” della domanda, o sulla creazione più o meno forzata di nuovi sbocchi di Mercato o sul continuo “rinnovamento” di tutto. O su tutte e cinque le direttrici qui menzionate. Ed altro ancora. Come per esempio il “ritorno” al liberismo selvaggio dei primordi. Può essere che, in parte, funzionino creando, di solito non per molto, ulteriori spazi di crescita.

E. Fase di azzeramento

Viceversa, in mancanza di risultati concreti e duraturi, non resta che una “soluzione”. L’azzeramento della Crescita tramite una Colossale Distruzione “Creatrice”, per esempio una devastante guerra mondiale, che consente di ripartire in un nuova e ancor più “tumultuosa”, se possibile, fase di Ri-Crescita.

Questa la vera, strutturale, oggettiva funzione delle guerre, in generale, e di quelle mondiali in particolare.

Quando la precedente crescita scriteriata, iniqua e predatoria, trasforma parti più o meno piccole di mondo in autentiche polveriere, il “pazzo” che lancia il cerino è sempre disponibile sul mercato della storia.

Fallimento

Per quanto riguarda invece la verifica storica riguardo alla validità della teoria “economica”, i risultati da essa prodotti ci dicono che, se l’obiettivo che essa si prefiggeva era quello di mettere definitivamente d’accordo l’interesse personale di ciascun membro della collettività con il benessere della società nel suo insieme, in un contesto di pace e prosperità caratterizzato dalla più ampia libertà di azione, di pensiero, di comportamento, in una parola di vita, sia individuale sia collettiva, realizzando così il massimo del desiderabile ed arrivando, conseguentemente, al punto di approdo della storia umana....beh allora possiamo “tranquillamente” affermare che il risultato

NON E’ STATO RAGGIUNTO .

Di più e peggio. Sono state create le premesse per un disastro planetario ormai in corso di rapidissimo svolgimento sotto i nostri occhi.

Se non ci si può fermare a riconsiderare il tutto, per il semplice fatto che in un Sistema di Mercato Totalizzante fermarsi è impossibile, allora il nostro destino è segnato.

Quando il vorticoso ed inarrestabile meccanismo “economico” sforna in continuazione molte più merci di quanto il Mercato possa assorbire, dal momento che la variabile indipendente è costituita dal vendere anzichè dal soddisfare bisogni, nonostante la continua messa in campo di espedienti per drogarlo facendogli forzosamente assorbire quello che fa sempre più fatica ad assorbire, ad un certo punto, dopo una prolungata fase di stallo degenerativo, non resta

a siffatto Sistema -beninteso-

che una “soluzione”.

Quella di una devastante Guerra Mondiale che, azzerando lo “sviluppo” consenta di...ricominciare da capo. Evidentemente assurdo. Oltre che mortifero.

Questo la storia ci dice.

E questo è ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi alle soglie degli anni venti del terzo millennio dopo Cristo.

Autorevoli conferme

*“Sappiamo che dietro la nube opaca della nostra ignoranza e l’incertezza sugli esiti dettagliati degli eventi, le forze storiche che hanno plasmato il secolo continuano ad agire. Viviamo in un mondo catturato, sradicato e trasformato dal titanico processo tecnico-scientifico dello sviluppo del capitalismo, che ha dominato i due o tre secoli passati. Sappiamo, o perlomeno è ragionevole supporre, che tale sviluppo non può proseguire all’infinito. Il futuro non può essere una continuazione del passato e vi sono segni, sia esterni sia, per così dire, interni che noi siamo giunti a un punto di crisi storica. Le forze generate dall’economia tecnico-scientifica sono ora abbastanza grandi da distruggere l’ambiente, cioè le basi materiali della vita umana. Le stesse strutture delle società umane, comprese alcune basi sociali dell’economia capitalista, sono sul punto di essere distrutte dall’erosione di ciò che abbiamo ereditato dal passato della storia umana. **Il mondo rischia sia l’esplosione che l’implosione. Il mondo deve cambiare.**”*

Non sappiamo dove stiamo andando. Sappiamo solo che la storia ci ha portato a questo punto e -se i lettori condividono l’argomentazione di questo libro- sappiamo anche perché.

Comunque una cosa è chiara. Se l’umanità deve avere un futuro nel quale riconoscersi, non potrà averlo prolungando il passato o il presente. Se cerchiamo di costruire il terzo millennio su questa base, falliremo. E il prezzo del fallimento, vale a dire l’alternativa a una società mutata, è il buio.”

(Eric J. Hobsbawum “Il secolo breve” 1914-1991 BUR 2019. Gr. nostro)

“Propongo... di definirlo (il capitalismo n.d.r.) come una società moderna che assicura la sua riproduzione collettiva, come effetto

collaterale involontario

della massimizzazione del profitto individuale e competitivo nel perseguimento dell’accumulazione di capitale, attraverso un “processo lavorativo” che combina capitale privato e forza lavoro mercificata, adempiendo (meglio: cercando di adempiere n.d.r.) alla promessa mandevillana di trasformare i vizi privati in benefici pubblici.”

(Wolfgang Streeck “Come finirà il capitalismo? Anatomia di un sistema in crisi” Ed. Meltemi. Gr. e impag. nostri)

Quindi, se volessimo tentare di vederci chiaro, per non prolungare all'infinito l'agonia del Sistema socioeconomico nel quale viviamo, con ogni evidenza alle prese con la sua terza Grande Crisi Epocale dovremmo:

1. assumere il dato di fatto della sua estrema -vera- complessità estesa, a questo punto, su scala planetaria;
2. tentare di decifrare tale estrema complessità che, viceversa, è pressoché indecifrabile restando *all'interno* dell'ordine di idee sul quale l'attuale Sistema socioeconomico è basato;
3. operazione -quindi- prima di tutto concettuale, che potrebbe essere compiuta solo ri-partendo da alcuni solidi, semplici, persino elementari, fondamentali di natura strutturale e sistemica elaborati dalla tradizione di pensiero critico nei confronti dell'esistente, purtroppo stravolti -prima- e relegati -poi- nel "dimenticatoio" della storia.

Viceversa, privi di bussola, continueremo ad impelagarci sempre di più nell'indecifrabile garbuglio di contraddizioni, controsensi, nonsensi ed alla fine orrori, che spesso chiamiamo -impropriamente- "complessità".

IL RISVOLTO ESISTENZIALE

Un modello socioeconomico produce conseguenze fin nelle private e privatissime pieghe della vita quotidiana di ogni persona.

Fenomenologia quotidiana: ovvietà apparente

Dunque in qualsiasi caso, per tutti e per chiunque, qualsiasi cosa faccia o non faccia, quale sarà la priorità assoluta, oggettivamente inderogabile e concettualmente indiscutibile, in questo particolare modo di (dis)organizzare la umana società?

Evidentemente sarà, come ben sappiamo, quella di far TORNARE I CONTI TRA ENTRATE (in denaro) ed USCITE (in denaro).

Se, come alcune volte capita, i conti tra entrate ed uscite non tornano, si possono profilare scenari più o meno disastrosi che vanno dalla morte di fame e di freddo, alla bancarotta, alla chiusura dei battenti di una attività. Magari bella, buona, meritoria e di alto profilo culturale. Mentre, magari, altre meno belle, buone, meritorie e di basso profilo culturale....prosperano.

La eventuale chiusura di attività avrà, come una delle conseguenze, la soppressione di POSTI DI LAVORO. Quindi di salari.

Questa è la vera fonte -SISTEMICA- della infinita serie di storture, contraddizioni, controsensi, non sensi e, alla fine Orrori, nei quali stiamo naufragando.

Che poi a questa nefasta serie concorrano la “naturale”, “innata” cattiveria ed avidità, tipicamente umane, non vi è dubbio. Ma non possiamo certo negare che il Modello socioeconomico e culturale nel quale attualmente viviamo le promuova, produca e riproduca in continuazione.

Resta comunque il fatto oggettivo che la priorità esistenziale inderogabile per chiunque, qualsiasi cosa faccia o non faccia ed a prescindere, sarà quella di far tornare i conti tra entrate ed uscite. E i conti tornano solo e soltanto se le entrate superano le uscite. Ergo, la priorità esistenziale assoluta diventa procurarsi denaro. Come volevasi dimostrare.

Da qui quella che facciamo una certa fatica a chiamare con il proprio nome.

La catena ricattatoria

Vediamo in dettaglio ed uno per uno i singoli anelli. Ci scusiamo per quella che potrebbe sembrare pedante insistenza. In casi come questi, nei quali fuorvianti abitudini mentali prevalgono, può giovare.

Anello zero.

Per vivere o anche semplicemente per sopravvivere, hai bisogno di procurarti cose che lo consentano. Naturale e logico. Bello. Persino poetico.

Primo anello

Se hai bisogno di una cosa che ti consenta di vivere o anche solo di sopravvivere la devi comperare sul corrispondente mercato. Ci sembra ovvio. Ma non lo è. Fino alla Rivoluzione Industriale di appena tre secoli orsono, la sussistenza ed i rapporti umani si basavano sui principi della reciprocità o della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione delle tre (Polanyi).

Una volta dato erroneamente per scontato il primo anello della catena, tutti i successivi saranno conseguenti. Al punto da apparire logici.

Secondo anello

Per comperare la cosa di cui hai bisogno devi pagarne il prezzo in moneta.

Terzo anello

Per pagare il prezzo in moneta della cosa di cui hai bisogno devi poter disporre di moneta.

Quarto anello

Per poter disporre di moneta devi procurartela. A meno che tu disponga di moneta accumulata in precedenza. O da te o da altri che te la hanno messa a disposizione.

Quinto anello o anello centrale

Per procurartela, normalmente, devi vendere qualcosa. A meno che tu te ne impossessi. Di moneta. Per esempio rubandola. In alternativa puoi impossessarti direttamente della cosa di cui hai bisogno. Con tutte le non piacevoli conseguenze del caso. Comunque il modo normale di procurarsi moneta, in Economia di Mercato Sistemica, è quello di...VENDERE qualcosa a qualcuno. Che cosa? Qualsiasi cosa può andar bene. Purché sia...vendibile.

Sesto anello

Andiamo dalle proprie capacità in generale, alla preparazione, al talento, o alla attitudine nei confronti di qualcosa. O altro. Magari, perché no, onestà o intelligenza. Persino, in casi estremi, "amore". O, semplicemente, sesso. In generale ed in condizioni normali puoi vendere qualche tua capacità a qualcuno che, avendone in qualche modo "bisogno", è disposto a comprarla versandoti moneta. Chiamata prosaicamente salario. O in altri casi, poeticamente, compenso. Può trattarsi di capacità di giocare al pallone piuttosto che alla pallina da tennis. Di guarire malattie piuttosto che di insegnare ai bambini a leggere scrivere e fare di conto. Di comporre e cantare belle canzoni piuttosto che di asfaltare le strade. O altro. In ogni caso vendere.

Settimo anello

Il caso più comune e diffuso è quello di coloro che vendono, ad un determinato prezzo chiamato salario, la propria capacità lavorativa. Che eserciteranno in un POSTO DI LAVORO.

Il POSTO DI LAVORO in quanto tale ha caratteristiche ben precise che rendono discutibile il fatto che in esso, chi lo occupa, possa esercitare oltre che la propria capacità lavorativa anche la propria capacità creativa. Bisogno umano fondamentale, l'esercizio della capacità creativa, accanto a quello del mangiare. E del bere. Ma non sottilizziamo ed atteniamoci, per ora, alla cruda realtà materiale.

Corollario 1

Se non hai beni da mettere in vendita e non vuoi entrare in possesso di moneta in modi fraudolenti, o peggio criminali, puoi:

- se hai un parecchia moneta investirla ricavandone maggiore moneta; per esempio trasformandola in una produzione di beni o servizi da mettere in vendita in cambio di moneta.
- oppure farti mantenere da qualcuno che regolarmente te la regala. La moneta.

Corollario 2

Tralasciamo qui i fenomeni puramente speculativi messi in atto da coloro i quali traggono denaro dal denaro. Come la compravendita di debiti e/o crediti. O valute. O azioni. O altro gioco d'azzardo. Cosa che può essere fatta solo, soltanto e fino a quando qualcun'altro lo adopera per...fare qualcosa di concreto ed in qualche modo utile. O anche inutile. O persino dannoso. Comunque vendibile. E che produca quindi....entrate in denaro.

Per i non eletti e non talentuosi, come detto, si tratta di trovare un POSTO DI LAVORO *purchessia*.

Il tutto, fin qui, ci *sembra* perfettamente logico, naturale, ovvio e persino scontato. Ed in parte lo è.

Lo è però solo a partir dal secondo anello. Il fatale primo anello è ben lungi dall'esserlo. Scontato. In genere, nel consueto modo di ragionare, viene saltato a piè pari. Di qui molti dei nostri guai. Piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi. Potremmo dire, questo sì, che siamo talmente abituati alla cosa da non farci più caso. Ma forse lo abbiamo già detto.

Conseguenze pratiche

Gioverà, a rinforzo, partire da alcuni aspetti pratici della questione.

Primo caso.

Si producono troppe cose e in quantità enormi, molto superiori alle reali necessità. Bisognerebbe ridimensionare la produzione in molti settori. Dalle automobili, alla carta stampata, alla cementificazione, alla carne bovina nonché suina, fino alle seconde, terze e quarte case. E molto altro. Non è possibile. Perché? Ma è evidente. Si perderebbero molti posti di lavoro. Quindi molti stipendi. Quindi meno vendite. Quindi economia che non gira. Quindi crisi economica. E di tutto il resto.

Secondo caso.

Si producono una quantità di cose inutili o addirittura “dannose”. Per esempio armi. Non bisognerebbe produrle. Non è possibile. Perché? Ma è evidente. Si perderebbero molti posti di lavoro. Quindi molti stipendi. Quindi meno vendite. Quindi economia che non gira. Quindi crisi economica. E di tutto il resto.

Terzo caso

Un processo produttivo è altamente inquinante. Dovremmo fare in modo che lo sia di meno o non lo sia affatto. Non è possibile. Perché? Ma è evidente. I costi di produzione aumenterebbero. Quindi non ci staremmo più “dentro”. Quindi minore profitto. Quindi rischio di chiusure. Si perderebbero molti posti di lavoro. Quindi molti stipendi. Quindi meno vendite. Quindi economia che non gira. Quindi crisi economica. E di tutto il resto.

Quarto caso

Ci sarebbero moltissime cose belle, buone, utili, persino indispensabili da fare. Per esempio agricoltura di prossimità. Oppure cura e salvaguardia del territorio. Oppure ancora riqualificazione degli spazi urbani improntata al verde, alla pedonalità, alla ciclabilità, al bello, in una parola alla vivibilità. Non si può. Perché? Ma è evidente. Dove diavolo andiamo a prendere i soldi per pagare gli stipendi che dovremmo pagare a quelli che dovrebbero lavorare per realizzare tutte queste cose?

Finché resteremo in un modo di organizzazione della Società basato sul Mercato Sistemico Totalizzante che prevede l’utilizzo del Denaro nella sua forma monetaria quale intermediario in qualsiasi tipo di scambio, problemi di questo tipo, e di molti altri tipi, è “probabile” che non possano essere risolti.

Parziale e provvisoria conclusione con domanda.

Come si vede da una parte abbiamo una serie di cose che non dovremmo fare ma che dobbiamo fare. Dall'altra un'altra serie di cose che dovremmo fare e che non facciamo.

Si potrà mai pensare di organizzare razionalmente il mondo in queste condizioni?

Ci deve essere "qualcosa" che lo impedisce. Di cosa si tratta?

Della catena ricattatoria abbiamo parlato. Ma che cosa c'è dietro e dentro la catena ricattatoria che la fa funzionare? Ormai dovrebbe essere chiaro.

Il "trucco"

In qualsiasi caso, salvo quelli di furto, rapina a mano armata o assalto al furgone portavalori, per disporre di denaro nella sua forma monetaria si tratterà di uno SCAMBIO. Tra che cosa?

Qualcosa di vendibile, materiale o immateriale che sia, in cambio di Denaro. Per poi procedere ad un successivo scambio. Denaro in cambio di beni che mi servono per sopravvivere. E, possibilmente, per vivere.

Come si vede lo scambio tra CAPACITA' UMANE e BENE (D'USO) non è DIRETTO ma prevede un passaggio intermedio: Il DENARO.

Qui si insinua subdolamente, pressoché inavvertito, il fatale FDP (Fattore Distorsivo Primario) del quale abbiamo trattato. E del quale trattiamo abbondantemente in tutto il presente lavoro di ricerca.

FDP responsabile del CAPOVOLGIMENTO IRRAZIONALE che trasforma subdolamente quelli che dovrebbero essere SCOPI in MEZZI. E, viceversa, quelli che dovrebbero essere MEZZI in SCOPI.

La cosa non può essere fatta impunemente. Il martello è uno strumento con lo scopo, tra altro, di piantare chiodi. Pensiamo agli enormi guai ai quali andrebbe incontro un carpentiere impazzito che usasse chiodi per piantare il martello. O un segaccio per piantare chiodi. O, ancora, un martello per segare listelli.

L'agente economico, chiunque esso sia, è *costretto*, in quanto agente "economico" a fare esattamente questo. La pazzia, indotta per via sistemica, pervadendo ogni aspetto dell'esistenza di chiunque, non si vede più. *Sembra* normalità.

Con la vendita sul Mercato del Lavoro (terminologia oscena che scandalizza più nessuno) della propria capacità lavorativa, da applicare presso un posto di lavoro purchessia, in cambio di un certo quantitativo di moneta denominata salario, il circolo ricattatorio si chiude. Per riaprirsi subito dopo la chiusura e vieppiù perpetuarsi in una infinita serie di successivi e non dominabili cicli ricattatori che vengono scambiati per splendide opportunità condizionate al talentuoso merito di ciascuno.

Pochissimi ce la fanno a vivere intascando molto denaro. E quindi in modo principesco.

Alcuni fortunati addirittura facendo un lavoro di alto profilo culturale. Quindi estremamente gratificante. Ma pur sempre lavoro. Risultato che, di solito, attribuiscono solo alle loro personali e talentuose capacità.

Molti devono accontentarsi di intascare meno denaro e sopravvivere in modo non principesco. Moltissimi, davvero troppi, nemmeno quello.

Ci *sembra* ovvio, naturale e logico.

Tutto ormai ci dice, e con estrema chiarezza, che senza intervenire su questo cruciale e strategico aspetto della umana convivenza, una vera Convivenza Umana sarà ben difficile che possa mai essere instaurata su un globo terracqueo ormai decisamente provato.

Allora nel caso in cui volessimo tentare di organizzare razionalmente il mondo dovremmo ROMPERE la catena RICATTATORIA. E, rompendola eliminare i perversi effetti del “trucco”.

COME?

Lo vedremo, finalmente, tra non molto. E qui le cose diventano un po' meno ovvie.

CHE FARE?

Nota di metodo

Non è superfluo, a questo punto, fare un brevissimo richiamo metodologico.

Forse non ci facciamo più caso, ma adoperiamo correntemente il linguaggio verbale a base di suoni, in certi casi scritti come in questo momento, per tentare di comunicare tra noi. Ciò può comportare qualche problema.

Se i suoni scritti non arrivano alle orecchie mentali, non è possibile capire ciò che qualcuno sta cercando di dirci. Ma non basta. Per com-prendere il significato profondo dei suoni è necessario che essi scendano dalle orecchie, o dagli occhi, alla coscienza. Passando per il cervello.

Senza questo decisivo passaggio le parole restano suoni privi di reale significato. Anche se scritte. Sia per chi le pronuncia, quando le pronuncia, sia per chi le ascolta. Se le ascolta.

Da qui derivano probabilmente molti ostacoli ad una vera comunicazione tra umani.

E che cosa mai potrebbe essere la coscienza? Qui le Teorie si sprecano.

Cercando di stare con i piedi per terra, potremmo ipotizzare che -forse- la coscienza è quell'indissolubile impasto al quale ognuno di noi deve il proprio esser-ci.

Vale a dire quel miracoloso insieme di Corpo, Psiche, Anima, Esperienza del Mondo e Storia che ognuno di noi è.

O dovrebbe essere.

Preambolo

Non è il caso di illudersi.

Una macchina plurisecolare una volta faticosamente e pazientemente creata, che possiede determinate caratteristiche ed è indirizzata su un certo binario continuerà a percorrerlo, producendo conseguenti risultati.

Attoniti, forse *lievemente* preoccupati, assistiamo impotenti allo sfacelo, sempre più evidente, sia della macchina sia del binario sul quale fa sempre più fatica ad avanzare. Sia del panorama circostante.

Potremmo concludere che possiamo farci niente. E che continueremo così. Fino a quando? Fin dove?

Forse sarebbe il caso di chiederci perchè e come mai questo è il desolante risultato di qualche millennio di cosiddetta civiltà umana. Che avrebbe dovuto produrre livelli di benessere e felicità mai visti prima. Se riusciamo a cogliere la stranezza della contraddizione è già tanto. Ma non basta.

Se non possiamo modificare la macchina, né il tracciato dei binari, questo non ci autorizza a concludere che niente possa essere fatto. Possiamo, potremmo **pensare**.

Purtroppo però persino questo, probabilmente non a caso, sta diventando sempre più difficile. La bulimica quantità di parole dette è inversamente proporzionale alla loro rilevanza. Togliendoci momentaneamente dal dal chiasso, fermandoci sia pure per poco in un ambiente bello, tranquillo, adatto al raccoglimento e dopo aver spento lo smartphone potremmo. Pensare.

Partendo dal dato di fatto evidente che “qualcosa” non ha funzionato potremmo

-cercare di capire di *che cosa* si tratta

-cercare di capire *perché e come mai* non ha funzionato

-cercare conseguentemente di **immaginare** qualcosa di diverso, funzionante secondo principi diversi e che produca diversi risultati.

Viceversa restare imprigionati nel presente, arrampicandoci sui vetri nel vano tentativo di rabberciare un edificio pericolante, non produrrà risultato alcuno.

Naturalmente si tratta di un processo di lungo periodo nel quale creare, oltre che un diverso pensiero, uno stile di vita diverso.

Sarebbe già cambiare il mondo?

Bisogna però avere il tempo e la voglia per farlo. Oppure la necessità inderogabile di farlo. In questo senso i più giovani dovrebbero essere interessati alla proposta.

Per quanto ci riguarda questo è quello che noi stiamo facendo. E che proponiamo ad altri di fare. Insieme. O ciascuno per conto proprio.

Ci sembra che questo possa ragionevolmente essere fatto. E che questa sia l'unica cosa che potrebbe portarci da qualche parte.

Primo: sgomberare il campo. Non è **mai stato così**

Nel tentativo di abbozzare una ipotesi altra rispetto all'esistente, ci potrebbe -forse- aiutare la consapevolezza, totalmente distrutta dal fondamentalismo "economico", del fatto che viviamo così solo da un paio di secoli. L'umanità ha sempre, e da sempre, vissuto in altri modelli economici.

"L'economia di mercato implica un sistema di mercati autoregolati; in termini un po' più tecnici, si tratta di un'economia diretta da prezzi di mercato e soltanto da prezzi di mercato. Un sistema del genere in grado di organizzare tutta la vita economica senza aiuto di interferenze esterne merita senz'altro di essere chiamato autoregolato. Queste indicazioni sommarie dovrebbero bastare a mostrare la natura del tutto senza precedenti di questa esperienza in tutto il corso della storia.

*Cerchiamo di precisare maggiormente i nostri significati: nessuna società potrebbe, naturalmente, sopravvivere per un qualsiasi periodo di tempo senza avere un'economia di qualche genere, tuttavia **prima del nostro tempo non è mai esistita un'economia che anche in linea di principio fosse controllata dai mercati.** Nonostante il coro di invenzioni accademiche tanto insistente nel diciannovesimo secolo, il guadagno e il profitto nello scambio non hanno mai prima svolto una parte importante nell'economia e per quanto l'istituzione del mercato fosse abbastanza comune a partire dalla tarda Età della Pietra, il suo ruolo era soltanto incidentale nei confronti della vita economica. Abbiamo buoni motivi per insistere su questo punto con tutta l'enfasi di cui disponiamo."*

*“Generalmente è corretto dire che tutti i sistemi economici che ci sono noti, fino alla fine del feudalesimo nell’Europa occidentale, erano organizzati alternativamente sui principi della **reciprocità** o della **redistribuzione** o dell’**economia domestica** o di una combinazione dei tre.....In questo quadro la produzione ordinata e la distribuzione dei beni era assicurata da una grande varietà di motivi individuali disciplinati da principi generali del comportamento. **Tra questi motivi, quello del guadagno non era preminente**, la consuetudine e la legge, la magia e la religione cooperavano nell’indurre l’individuo a seguire regole di comportamento che alla fine assicuravano il suo funzionamento entro il sistema economico. Il periodo greco-romano nonostante il suo commercio fortemente sviluppato, non rappresentava sotto questo aspetto una rottura. Esso era caratterizzato dalle redistribuzione del grano su vastissima scala praticata dall’amministrazione romana nell’ambito di una economia per altri versi domestica e per questo non rappresentava un’eccezione alla regola per cui, fino alla fine del medioevo, i mercati non svolgevano una parte importante nel sistema economico; altre strutture istituzionali prevalevano.*

***Dal sedicesimo secolo in poi** i mercati erano ad un tempo numerosi ed importanti. Nel sistema mercantile essi divennero una delle principali preoccupazioni del governo, tuttavia non vi era ancora alcun segno del prossimo controllo della società umana da parte dei mercati, al contrario: **regolamentazione e discipline erano più severe che mai, l’idea stessa di un mercato autoregolato era assente.**”*

*(Karl Polanyi “La grande trasformazione” Capitolo quarto “Società e sistemi economici” P.B.E 1944 **Gr.nostr**)*

Secondo: uscire mentalmente dal contesto

In un contesto sbagliato perché fondato su basi irrazionali chiunque dica qualsiasi cosa che abbia un minimo di senso compiuto, ha contemporaneamente torto e ragione. Non solo. Qualsiasi cosa si faccia, o non si faccia, non può che risultare sbagliata. Aggravando problemi anziché risolverli.

Una cosa giusta però la possiamo fare.

USCIRE *mentalmente* dal contesto fondato su basi irrazionali per costruirne uno DIVERSO.

Giusto anziché sbagliato.

Giusto perché fondato su basi razionali. (*) Nel quale sia possibile distinguere tra torto e ragione. Nel quale sia possibile distinguere, se non proprio tra Vero e Falso, perlomeno tra attendibile e fuorviante.

Nel quale sia possibile risolvere problemi anziché aggravarli.

Per fare questo sarà necessario:

- possedere una “bussola” o chiave di elaborazione mentale
- studiare
- esercitare lo spirito critico analizzando il PRESENTE
- capire come e perché non funziona
- immaginare un

ALTRO MODO DI ORGANIZZAZIONE DELLA SOCIETA' UMANA

nel quale sia possibile realizzare un altro tipo di vita.

Oltre il “benessere” di pochi per un vero Essere Bene di tutti.

Rifondando così il contesto su basi razionali. (*)

SE VOGLIAMO TENTARE DI IMMAGINARE UN MONDO DIVERSAMENTE ORGANIZZATO DOBBIAMO CAPIRE COME E PERCHE' E' (DIS)ORGANIZZATO ADESSO.

E viceversa

SE VOGLIAMO TENTARE DI CAPIRE COME -E PERCHE'- IL MONDO E' COSI' (DIS) ORGANIZZATO DOBBIAMO IMMAGINARE COME *POTREBBE* ESSERE ORGANIZZATO.

(*) Riguardo a cosa potremmo intendere per “Razionale” si veda la parte “Dove siamo. Dimensione economica” nella Sezione II. In particolare il capitolo “Razionalità economica ed Eco Nomia razionale”.

Terzo: afferrare l'intima natura della questione

A differenza dei vegetali, che restandosene ben radicati nel medesimo luogo per tutta la loro vita, possiedono la fantastica capacità di trasformare in sostanza organica nutritiva la miscela -non vivente- di elementi minerali, anidride carbonica ed acqua, grazie a quel miracoloso, pulitissimo e costruttivo procedimento chimico ad energia solare che dà come “scarto” di lavorazione purissimo ossigeno per i nostri malandati polmoni e che va sotto il nome di fotosintesi clorofilliana, l'essere umano, e non solo lui, ha la necessità primaria di darsi *molto da fare*, vagando di continuo, alla ricerca di cibo “pre-fabbricato” e già pronto all'uso. Il processo, questa volta, è di tipo sostanzialmente distruttivo e non propriamente pulito.

Da qui derivano, probabilmente, molti dei nostri guai. Piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi.

C'è un secondo aspetto. A meno di trovarci confinati e solinghi su di un'isola deserta, il nostro obbligatorio darci da fare per non soccombere assumerà, di regola, una dimensione collettiva. Coinvolgerà insomma più persone.

Un sistema socio-economico è, in buona sostanza, il risultato di un particolare *modo di organizzare* la collaborazione tra esseri umani allo scopo di non morire di fame prima di tutto. Poi di sopravvivere. Ed infine, se possibile, di vivere.

Terzo aspetto. Il dato *cruciale* che determina le enormi differenze che possono intercorrere tra diversi modi di collaborazione tra esseri umani, e quindi tra diversi sistemi socioeconomici, riguarda il puro e semplice *numero* dei soggetti coinvolti nella collaborazione.

Potremmo tranquillamente vedere tutta l'intricata materia come una questione che, in buona sostanza, riguarda "semplicemente":

1. il *modo* di organizzare la collaborazione tra persone;
2. che, a sua volta, dipende dalla *quantità* di persone da far collaborare tra loro.

Tutto il resto, dalle caratteristiche di ciascun sistema socioeconomico, a come funziona o non funziona, a quello che è capace, o non capace, di realizzare, per arrivare alla qualità delle profonde ripercussioni di esso fin nelle più minute pieghe della privata e privatissima esistenza di ciascun individuo che ne fa parte -tutto ciò e molto altro- potrebbe essere visto come *conseguenza* di questo fondamentale aspetto *portante*.

Organizzazione e Società

Qui ci avviciniamo al nodo problematico chiave.

1. In generale.

Pare che la soglia numerica fatidica, che determina il passaggio dalla possibilità di **auto organizzazione spontanea** tipo quella nella quale abbiamo vissuto per molte centinaia di migliaia di anni, prima della cosiddetta "civiltà" umana, alla necessità di una

organizzazione sociale strutturata

si collochi intorno alle 150 unità. (Yuval Noah Harari "Sapiens" Bompiani)

Organizzazione che riguarderà due aspetti fondamentali ai fini della sopravvivenza materiale del gruppo:

1. i criteri di attribuzione, di svolgimento e di coordinamento delle molteplici e diverse mansioni necessarie alla sopravvivenza del gruppo;
2. i criteri per la ripartizione dei beni prodotti dalla cooperazione.

In questo senso l'organizzazione sociale è necessariamente una organizzazione socioeconomica. In senso antropologico: modo di provvedere tramite la cooperazione al proprio sostentamento, in primo luogo materiale.

A seconda dei criteri praticati nel mettere in atto le due fondamentali funzioni di cui sopra, l'organizzazione socioeconomica necessaria alla convivenza di gruppi umani superiori alle 150 anime potrà assumere

forme di strutturazione diverse.

Una società ed il suo modo di organizzazione sociale son la stessa identica cosa.

In altre parole una società è, fundamentalmente, il suo modo di organizzazione socioeconomica.

Si viene quindi a stabilire una interconnessione tra

- il modo di organizzazione socioeconomica di una società;
- il modo di essere di tale società;
- il tipo di vita che le persone in essa vivono.

Tre aspetti universali, inscindibili e caratteristici di ogni società umana. In ogni tempo ed in qualsiasi luogo.

Ma l'interconnessione agisce anche in senso inverso.

Un tipo o modo di vita conferma e rafforza un modo di essere della società che a sua volta conferma e rafforza il suo modo di organizzazione socioeconomica.

2. In particolare

Come abbiamo visto, con la rivoluzione industriale, “coperta” dalla elaborazione teorico-ideologica del Padre Fondatore, una piccola parte dell'umanità ha risolto, momentaneamente, la questione di come far “collaborare” tra loro la totalità degli esseri umani presenti sul Pianeta. Applicando praticamente un determinato, tipico, inedito apparato organizzativo Il Mercato Sistemico, Totalizzante e, a questo punto, Planetario.

Questo inedito modo di organizzazione, oltre ad aver creato circoscritte condizioni di benessere materiale mai viste in precedenza nella storia umana. ha altresì creato le premesse per una multiforme catastrofe planetaria.

Le due caratteristiche di fondo di tale processo degenerativo sembrano essere

1. Il progressivo disfacimento del tessuto connettivo, sociale, economico e culturale, che consente ad una società di essere un INSIEME
2. Il progressivo, incurante saccheggio di risorse naturali, di conserva con l'incurante e progressivo danneggiamento della biosfera terrestre.

Tale entusiasmante traguardo è la logica conseguenza prodotta dai caratteri originari e costitutivi del modello organizzativo nel quale viviamo da appena due-tre secoli e che sono:

A.

-la atomizzazione individualistica della società che la rende un informe aggregato di individuali, particolari interessi.

B.

-la competizione-conflitto tra tali interessi. Da quelli di scala interindividuale a quelli di scala globale.

Le due caratteristiche costitutive hanno determinato, interagendo costantemente tra loro, prima una lunga e travagliata fase di evitabili disastri storici e poi la situazione di stallo degenerativo nella quale ci troviamo alle soglie del terzo millennio d.C.

In coerenza con la nostra impostazione problematica attribuiamo non al destino baro, nè ai peccati da scontare, né ad altro di evanescente, o di etico, o di morale il deludente risultato. Se esso è la terminale conseguenza delle caratteristiche originarie, costitutive e sistemiche del modello organizzativo, allora diventa -evidentemente- IMPOSSIBILE evitarle restando all'INTERNO DI ESSO.

Ci sono modi di vita che ostacolano, o distorcono, il pieno sviluppo delle potenzialità umane individuali e collettive. Quelli che abbiamo visto finora nella fase della cosiddetta "civiltà" umana. Compreso l'ultimo della serie. Il Mercato Sistemico Totalizzante.

Mentre potrebbero esserci modi di vita che incoraggiano e facilitano il pieno sviluppo delle potenzialità umane individuali e collettive. Come quelli dei quali nutriamo -forse- un vago e lontano ricordo e che potremmo mettere in cantiere in un futuro nemmeno troppo lontano. Debitamente "aggiornati" è evidente. Nel caso in cui volessimo averlo. Un futuro.

Se le attività di scambio commerciale a base di mercati hanno avuto una positiva funzione storica in una fase nella quale realtà diverse e relativamente lontane entravano tra di loro in contatto, mettendo reciprocamente a disposizione le rispettive eccedenze produttive, il meccanismo di Mercato Sistemico Totalizzante creato dalla Rivoluzione Industriale diventa decisamente obsoleto, anacronistico ed ostacolante, in un mondo come quello di oggi nel quale le attività umane ed il relativo godimento dei frutti *potrebbero* essere progettate *democraticamente* e su scala planetaria secondo una visione razionale d'insieme.

Forse è venuto il momento di cominciare ad accennare quale potrebbe essere un altro modo di organizzazione davvero sociale e davvero eco-nomica del mondo.

Quarto: avere una base teorico-comcettuale per la metamorfosi sistemica

Se ben ci pensiamo, qualsiasi bene o prodotto necessario alla vita umana viene, in prima battuta, dal fatto che Madre Natura ci mette a disposizione “gratuitamente” (nel senso che non ci chiede denaro) determinate risorse di partenza. Naturali appunto.

Per trasformare una risorsa naturale di partenza in un bene, o prodotto utilizzabile è necessario del lavoro umano. E qui incominciano i costi -attenzione- *monetari*, in qualsiasi campo di attività umana.

Poiché se il “materiale” di partenza ci viene “regalato” da Madre Natura, il successivo lavoro necessario alla sua trasformazione deve essere invece, stando le cose come stanno, retribuito. In denaro.

Infatti c'è un piccolo particolare. Siamo in Economia di Mercato Sistemica. In essa, per quanto la cosa possa sfuggire ai disattenti, non si producono semplicemente beni o prodotti utilizzabili per migliorare le umane condizioni di vita. Ma si producono merci da collocare sul Mercato allo scopo di essere venduti-comperati ad un certo prezzo.

A conferma:

Voce

Domanda

“Quantità di un bene che l'individuo è disposto ad acquistare ad un determinato prezzo, in un dato mercato ed in un determinato momento.

Il concetto di domanda va, dunque, al di là dell'idea comune di desiderio o di bisogno: se il desiderio non è reso effettivo dalla capacità e disponibilità di pagare il corrispettivo, non si ha domanda in senso economico.”

(Dizionario di economia politica Ed. Simone 2014)

La differenza tra produrre beni e servizi allo scopo di soddisfare bisogni umani e produrre merci (o servizi mercificati) che, una volta comperati pagandone il prezzo in moneta, soddisferanno determinati bisogni umani, può sembrare insignificante. Invece è abissale. Da questo “piccolo particolare” prende le mosse una infinita catena di conseguenze con un determinato “marchio”.

In altre parole se volete trasformare una merce o un servizio, in vendita, in un bene d'uso utilizzabile allo scopo di migliorare la vostra esistenza, o di utilizzarlo come strumento di lavoro, voi dovete comperarla, a chi la vende, pagandone il prezzo in denaro. E questo vale per chiunque. Dal disoccupato al lavoratore. E dal lavoratore al datore di lavoro. E per ogni cosa. Dal pomodoro inscatolato o fresco, alla macchina utensile computerizzata.

In altre parole ancora, il lavoro umano trasforma una risorsa naturale -gratuita- in un bene utilizzabile. Bene che però, in Economia di Mercato Sistemica non è utilizzabile **direttamente**. Non è utilizzabile direttamente perché **prima** di essere un bene esso è merce in vendita. Trasformabile in bene solo e soltanto **successivamente**. Pagandone il prezzo in denaro.

I

La cosa, pur quotidianamente all'opera sotto gli occhi di tutti, sembra stranamente sfuggire alla comprensione della sua natura profonda, delle sue origini storiche, della sua evoluzione, delle implicazioni esistenziali che da essa derivano. Ed infine della possibilità di un suo superamento.

Mentre il dato, a tutti evidente, consiste nella improrogabile necessità di disporre di denaro da spendere per acquistare merci. O servizi. Che solo e soltanto così possono essere trasformati in beni. Niente denaro niente beni.

Priorità assoluta per chiunque, in tale stato di cose, diventa quindi procurarsi denaro. In linea di massima *vendendo* qualcosa. Per esempio *capacità lavorativa*. Ma anche altro.

Ci troviamo qui nel cuore stesso della “razionalità” “economica”.

Che è, al contempo, la base della profonda irrazionalità antropologica del Sistema di Mercato.

Il meccanismo innesca un fatale circolo vizioso. Autoreferenziale. Chiuso. E deformante rispetto al senso dell'agire umano.

Vediamo.

Perché il lavoro umano necessario a trasformare una risorsa naturale -gratuita- in bene utilizzabile deve essere remunerato in denaro?

Semplice: perché i beni prodotti dal lavoro umano che trasforma risorse naturali -gratuite- in prodotti utilizzabili, anziché essere semplicemente utilizzati vengono posti in vendita sul Mercato. Ad un determinato prezzo.

Qui si comincia ad intravedere una sorta di “avvitamento” che questa strana situazione pone in essere.

Continuiamo.

Il lavoratore deve essere pagato in denaro per poter disporre del denaro medesimo, indispensabile per acquistare sul mercato determinate merci, che solo dopo il loro acquisto possono essere utilizzate sotto forma di beni.

Vista complessivamente è come dire: tu lavoratore lavori per creare un prodotto che diventerà merce, dalla cui vendita io, datore di lavoro, ricaverò il denaro che mi consentirà di corrisponderti del denaro per...comperarla. Più una piccola percentuale che spetta -giustamente- a me.

La stessa dinamica, si badi bene, vale anche per il datore di lavoro che deve comperare, oltre che il cibo per sé e per la sua famiglia, materie prime, strumenti di lavoro e..... lavoro. Pagandone in moneta il relativo prezzo.

In poche e semplici parole: il lavoro deve essere retribuito in moneta perché i prodotti sono in vendita sotto forma di merci. E i prodotti sono in vendita sotto forma di merci perché è necessario retribuire il lavoro in moneta.

Come si vede qui l'avvitamento si chiude. Il cane sta rincorrendo la propria coda in un frenetico girotondo senza possibilità di "uscita".

Si viene così a creare quel tipico circolo chiuso, asfittico e vizioso che è il nucleo portante della "economia" di Mercato Totalizzante e Globale. Circolo chiuso, autoreferenziale e vizioso nel quale, dalla rivoluzione industriale in poi, la vita umana viene definitivamente imprigionata. La "Gabbia d'acciaio". Definizione non nostra ma, nientemeno, di Max Weber (1864-1920).

Gabbia d'acciaio, sia per coloro che si trovano al suo interno, sia per coloro che si trovano fuori, sia per coloro che, trovandosi fuori, vorrebbero entrarvi.

Il meccanismo del circolo chiuso, autoreferenziale e vizioso consente, tra l'altro, a pochi Investitori di Capitale Monetario di accrescerlo. A molti di sopravvivere nell'illusione di vivere. Ed a immense moltitudini...nemmeno quello.

Il circolo asfittico, chiuso, autoreferenziale e vizioso, comporta l'inderogabile necessità di **vendere**, non importa cosa, per **comperare** qualsiasi cosa della quale abbiamo bisogno, comperando la quale potremo poi...**vendere**. Per poi nuovamente **comperare**. E così via all'infinito. Infinito???

In questo particolare modo di organizzare i rapporti di collaborazione tra umani, dal momento che il tutto può funzionare solo e soltanto per il tramite del **Denaro** è inevitabile che:

1. il Denaro diventi la cosa più importante, relegando in margine tutto il resto;
2. il tornaconto **monetario** (cosa mi conviene), in qualsiasi azione, disturbi fortemente o addirittura prevalga, sul contenuto della medesima (cosa sto facendo e perché);
3. venga quindi letteralmente **capovolto** quello che dovrebbe essere un razionale e corretto rapporto tra mezzi e fini ("benessere" al servizio dell'"economia" ridotta a business, anziché Eco Nomia al servizio dell'Essere Bene).

Il tutto, intrecciandosi organicamente, produce l'infinita cascata di irrisolvibili contraddizioni, controsensi, nonsensi ad alla fine **ORRORI** nei quali stiamo naufragando.

La nostra ipo-tesi é la seguente: o noi riusciremo a rompere questo diabolico circolo autoreferenziale chiuso e vizioso oppure esso ci porterà ad estreme catastrofiche conseguenze peraltro già abbondantemente in atto. E non da poco.

Quinto: immaginare

Allora se davvero volessimo “cambiare il mondo” dovremmo eliminare il Fattore Distorsivo Primario nello scambio tra CAPACITA' UMANE e BENI D'USO costituito dal passaggio intermedio del Mercato funzionante solo ed esclusivamente sulla base del Denaro nella sua forma Monetaria.

E come si elimina?

“Semplicissimo.”

Creando uno **SCAMBIO DIRETTO** tra CAPACITA' UMANE e BENI D'USO. Non mediato, quindi, dal binomio Mercato/Denaro.

In parole povere chi collabora alla nuova e diversa, vera Organizzazione, non viene retribuito in denaro, con il quale potrà acquistare beni d'uso, ma direttamente con beni d'uso. Vale a dire in natura. Immane...il salto...sulla seggiola. Invitiamo alla calma.

Ovviamente non è pensabile, nè possibile, una pura e semplice sostituzione del salario in moneta con un -sempre salario- corrisposto in natura. Sarebbe decisamente anacronistico, antistorico, antiprogredista, antilibertario, assurdo, ridicolo e persino reazionario.

L'eliminazione del binomio Mercato/Denaro comporterebbe, necessariamente, una radicale, vera rifondazione complessiva e globale. Sociale, economica e culturale della Società. Planetaria. E viceversa.

Vediamo.

IL MODELLO ANTROPO-ECO-NOMICO

Quadro propositivo per
un modello esistenziale altro dalla
“economia” Sistemica di Mercato

La qualità di un modello esistenziale
dipende in primo luogo dalle basi
materiali sulle quali esso si fonda.
In particolare sul modo di organizza-
zione relativo alla divisione dei compi-
ti ed alla ripartizione dei benefici.

Al presente non avremo alternative fino a quando penseremo
che non ne possano esistere.

La cosa esce totalmente dalle modalità di pensiero alle quali siamo ormai assuefatti.

Si tratta di una rivoluzione paradigmatica, prima di tutto mentale. Concettualmente semplicissima in sè, ma molto difficile da comprendere. Di qui le ripetizioni che speriamo possano giovare.

Noi stessi abbiamo impiegato diversi anni di lavoro per convincerci fino in fondo circa l'attendibilità dell'analisi. E la conseguente "inevitabilità" della proposta.

Potrebbe, a botta calda, suscitare reazioni scomposte. Invitiamo a lasciar passare ancora un po' di tempo. Nel frattempo a meditare. Quello che a prima vista potrebbe sembrare folle, ingenuo, irrealizzabile, potrebbe rivelarsi, tra non molto, l'unica vera, davvero realistica e praticabile via d'uscita.

Quadro propositivo

Visione d'insieme

Con che cosa potremmo sostituire

1. **IL MERCATO SISTEMICO TOTALIZZANTE** il cui funzionamento è, a sua volta, assicurato dalla accoppiata
2. **DENARO ONNIPERVADENTE** quale indispensabile ed universale fattore di mediazione in ogni tipo di scambio e
3. **TORNACONTO ECONOMICO MOTIVANTE**, quale universale stimolo ad operare?

Che però **NON** sia una forma di organizzazione ad economia pianificata e gestita centralmente in forma burocratica.

Potremmo sostituirli

CON UNA

ANTROPO--ECO-NOMIA di PROGETTO UMANO PLANETARIO BASATA SU UN

SCAMBIO IN NATURA

SOCIALMENTE ORGANIZZATO

E

DEMOCRATICAMENTE GESTITO

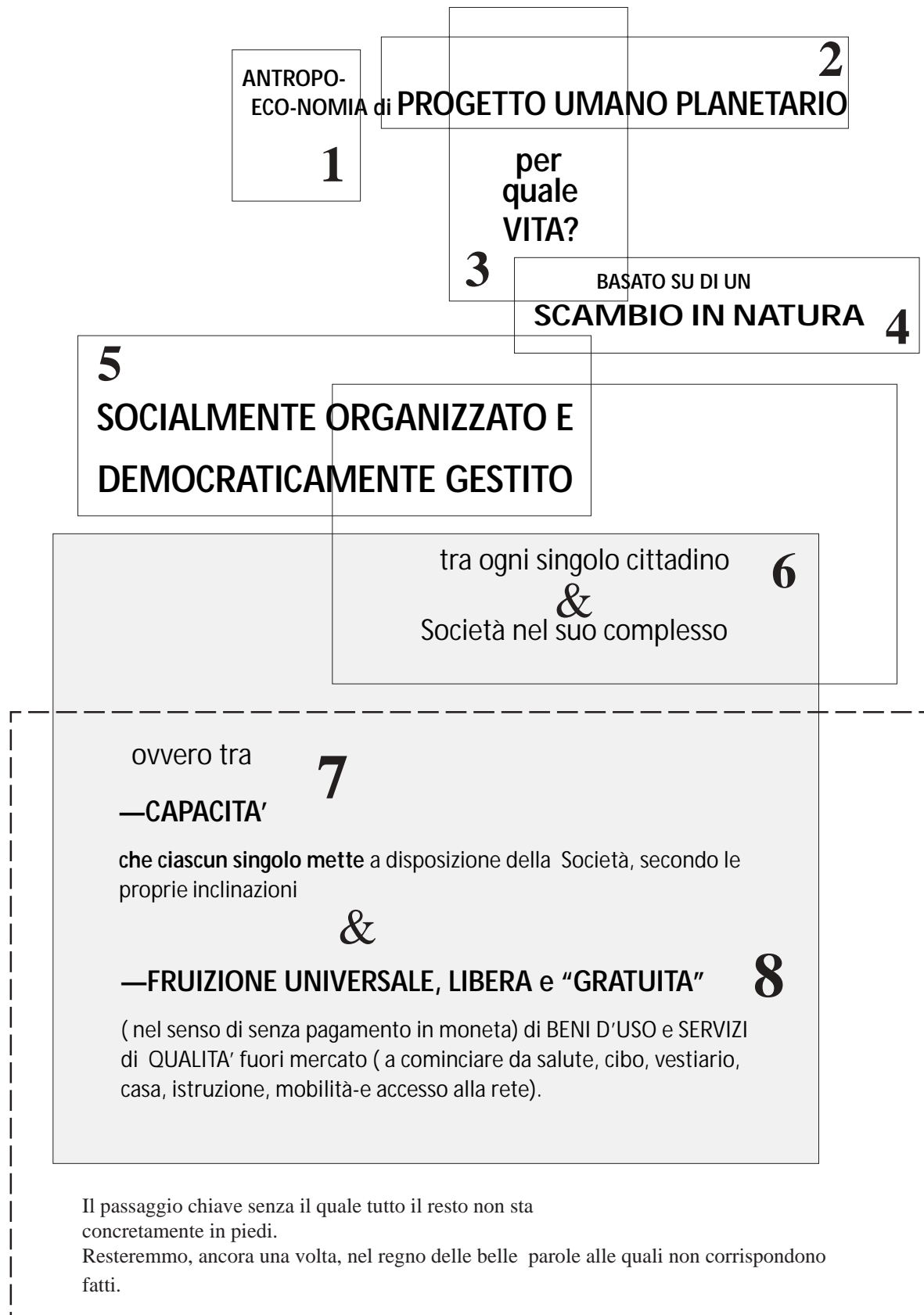
tra ogni singolo cittadino e Società nel suo complesso ovvero tra

—**CAPACITA'** che ciascun singolo mette a disposizione della Società, secondo necessità democraticamente definite, e le proprie inclinazioni,

e

—**FRUIZIONE UNIVERSALE, LIBERA e "GRATUITA"** (nel senso di senza pagamento in moneta) di BENI D'USO e SERVIZI di QUALITA' (a cominciare da salute, cibo, vestiario, casa, istruzione, mobilità e accesso alla rete).

Pur concettualmente elementare é molto difficile da capire. Ancora per un po'.



Approfondimento puntuale a ritroso

TriplICE avvertenza

1.

Il quadro propositivo che qui tentiamo di delineare può essere compreso compiutamente solo se collocato nel più ampio contesto di **tutto** il lavoro di ricerca “Oltre il presente”.

2.

Ogni singolo passaggio del quadro propositivo non può essere preso isolatamente ma va considerato nei suoi rapporti con tutti gli altri passaggi e con il contesto complessivo che viene delineato dal quadro nel suo insieme. Solo tenendo presente tale interazione potremo evitare interpretazioni ristrette, pericolose, di stampo nullafacente del quadro propositivo.

3.

Più in generale. Dal momento che il quadro propositivo esce completamente dalla ideologia “economica” alla quale siamo ormai totalmente assuefatti potrebbero essere necessari alcuni anni di applicazione mentale per conseguirne una piena comprensione. Anche per noi è stato così.

Pur essendo ogni passaggio in relazione con tutti gli altri siamo in presenza di un passaggio chiave dal quale dipende la possibilità di attuazione pratica di tutti gli altri. Viceversa resteremmo fatalmente nel campo delle Vuote Parole. Delle pie, buone, belle e persino ottime intenzioni. Ma irrealizzabili.

Quindi partiremo da lì. Per poi procedere a ritroso risalendo ai passaggi che precedono.

8

—FRUIZIONE UNIVERSALE, LIBERA e “GRATUITA”

(nel senso di senza pagamento in moneta) di BENI D’USO e SERVIZI di QUALITA’ fuori mercato (a cominciare da salute, cibo, vestiario, casa, istruzione, mobilità-e accesso alla rete).

Il passaggio chiave senza il quale tutto il resto non sta concretamente in piedi.
Resteremmo, ancora una volta, nel regno delle belle e menzognere parole alle quali non corrispondono fatti.

Si tratta della chiave di volta senza la quale non sarà possibile un vero cambiamento strutturale e culturale della società umana. Perché?

La questione è di una tale elementare semplicità da risultare estremamente difficile da comprendere. La difficoltà non deriva né da limiti intellettivi né dal contenuto della proposta ma semplicemente dal fatto che siamo ormai completamente assuefatti a pensare e vivere secondo le categorie della Ideologia “Economica”.

Che cosa significa il passaggio 8

Significa che chiunque, in quanto cittadino membro della Umana Comunità Planetaria (UCP)
INDIPENDENTEMENTE

da qualsivoglia considerazione, può **LIBERAMENTE** e “**GRATUITAMENTE**” (senza pagamento
in moneta) approvvigionarsi di fondamentali

BENI D’USO di qualità

a cominciare da

-cibo

-vestiario

-casa

e di efficienti SERVIZI

a cominciare da

-salute

-istruzione

-mobilità

-accesso alla rete.

Aperta parentesi. Qui il nostro buon difensore d’ufficio del presente stato di cose si straccerà le vesti affermando che, ammesso e non concesso possa mai verificarsi un assurdo scenario di questo tipo, nessuno farebbe più niente. Due negazioni affermano. Ma non sottilizziamo. E’ la miglior prova del vero, meschino, ancorché inderogabile, vero motivo, limitato e limitante, che sta oggettivamente alla base del nostro “darci da fare”. **ADESSO**. Chiusa parentesi.

Il passaggio 8 non può essere visto a sé stante. Per evitare tragici equivoci bisogna collocarlo nella giusta prospettiva mettendolo in relazione con quelli che lo precedono e che ne delineano il contesto.

Beni d'uso e Servizi indispensabili alla conduzione di una vita davvero dignitosa e davvero LIBERA.

Veramente libera perché, finalmente, svincolata dalla catena ricattatoria attualmente in vigore. Basata sulla inderogabile necessità di vendere allo scopo di guadagnare il denaro necessario per comperare.

In altre parole rendendo libero e “gratuito”, da parte di chiunque, l'approvvigionamento dei beni d'uso e dei servizi indispensabili alla conduzione di una vita serena e dignitosa abbiamo rotto il rapporto di dipendenza tra lavoro (alienato per i più) e condizioni di vita (qualitativamente scadenti o addirittura inaccettabili per i più) che nell'attuale modo di organizzazione della società passa necessariamente attraverso il nesso tra posto di lavoro percezione di un salario in forma **monetaria**.

In altre parole ancora SE la percezione di un salario in forma monetaria non è più necessaria, dal momento che tutto ciò che serve per vivere non è in vendita ma è disponibile “gratuitamente” per l'uso allora, specularmente, ci potremmo liberare dalla necessità di vendere i prodotti del lavoro dal momento che il costo **monetario** del lavoro sparirebbe. Al circolo chiuso asfittico e vizioso del vendere per comperare e del comperare per vendere, avremmo sostituito quello salutare, benefico, arioso ed aperto del FARE COSE. Poche, con calma, sensate, belle, giuste, buone, durature, intelligenti, rispettose dell'Ambiente e della Vita. Umana e non. E, per finire, ben fatte.

Il cane smetterebbe di girare freneticamente in tondo nel demenziale tentativo di afferrare la propria coda.

Eliminando salario, moneta e mercato porremmo le basi **tecniche** -altre- per una -altra- e diversa organizzazione della Società e del Lavoro.

Immaginiamo la valenza liberante per tutti. “Datori” di “lavoro” compresi. Che potrebbero fare in ben altro modo il loro prezioso, indispensabile lavoro.

Potremmo, per esempio, smetterla di produrre armi. O troppe automobili.

Perché? Ma perché la cessazione di una produzione, esecrabile nel primo caso o decisamente eccessiva nel secondo, si tradurrebbe in **meno** lavoro. Per tutti. Anche “datori”. Punto e basta.

La perdita del **posto** di lavoro, che oggi è la disgrazia che sappiamo, si tradurrebbe nella possibilità reale -finalmente- di razionalizzare la produzione in funzione di qualificanti obiettivi socio culturali. Una buona volta. E quindi di trasformare il “lavoro” in Attività Umana.

Potremmo ridistribuire razionalmente il “lavoro”, trasformato in Attività Umana, seguendo il buon criterio di poco “lavoro” per tutti e molto tempo “libero”, trasformato in Tempo Vita.

Il molto tempo “libero”, trasformato in Tempo Vita, consentirebbe a tutti la partecipazione creativa in ogni campo e ad ogni livello. Anche quello della elaborazione, individuale e collettiva, di Contenuti Progettuali. Superando una volta per sempre demotivazione e disadattamento. Sarebbe la fine della “politica” e l'inizio della Politica. Nei termini decisamente più interessanti, e appropriati, di arte del possibile.

Le persone potrebbero essere finalmente libere di **scegliere** dove quando e come fornire il loro contributo creativo al buon andamento delle cose.

Lasciamo al lettore immaginare quali e quante opportunità di vera trasformazione socioculturale potrebbero aprirsi.

Il tutto, attualmente impossibile, diventa possibile solo e soltanto rompendo, vale la pena di ribadirlo, la catena ricattatoria che attualmente lega in una inderogabile “logica economica”, necessità di sostentamento materiale, posto di “lavoro”, moneta, salario e Mercato.

Sotto questo profilo, si badi bene, non esiste alcuna differenza apprezzabile tra una economia di Mercato “libera” alla occidentale, ed una burocraticamente/autoritariamente “pianificata” alla orientale.

Attenzione.

“Gratuità”, rigorosamente tra virgolette, qui significa senza esborso di DENARO in forma MONETARIA.

Il nostro immaginario, totalmente mercificato/monetizzato, ci potrebbe indurre in un tragico equivoco. E cioè pensare che gratuità possa voler dire manna che scende dal cielo. Per distribuire gratuitamente pagnotte le pagnotte ci devono essere. Se non c’è qualcuno che di notte fa il pane, il giorno dopo di pagnotte non se ne mangia. Gratuite, o meno, che esse siano.

Allora, per avere quotidianamente qualcosa da mettere sotto i denti. l’ “esborso”, in realtà, è sempre esistito, esiste, e sempre esisterà. Ma c’è una certa differenza tra l’esborso monetario di chi compera e la necessità di lavoro umano, non monetizzato, per fare cose che non verranno vendute ma semplicemente utilizzate. Questa l’interessante novità. In realtà, come vedremo, tutt’altro che nuova.

Lo stesso dicasi per il concetto di “costo”. Un conto è il costo monetario di qualcosa. Che può essere abolito: Un altro è il costo in termini energetici. Che non può essere abolito. Qualsiasi cosa noi si faccia ha un costo energetico. Che è altra cosa dal costo monetario. Quindi dovremo, sempre e comunque, valutare la convenienza di una azione -o non azione- in termini di rapporto tra costo -energetico- e beneficio -energetico-.

Indubbiamente potremmo avere, ancora per qualche tempo, qualche difficoltà a recepire l’elementare concetto che potrebbe stare alla base della metamorfosi sistemica. Oltre il Mercato, e quindi, il presente.

Ma è probabile che **solo così** potremo pervenire ad una

VERA RIORGANIZZAZIONE RAZIONALE E COMPLESSIVA
per una vera collaborazione tra persone e culture
in una SOCIETA’ davvero UMANA su scala planetaria.

La cosa ha nulla a che vedere, evidentemente, con concezioni di tipo assistenziale quali reddito di cittadinanza e simili.

Infatti, mentre logiche di questo genere non fanno che rafforzare la monetizzazione della vita umana, con tutte le tragiche e nefaste conseguenze del caso, prima fra tutte una profonda demotivazione, la rottura della catena ricattatoria fondata sulla necessità imprescindibile di reddito in forma monetaria, pone le premesse materiali per un radicale spostamento mentale dalla modalità esistenziale dell’ avere/ apparire a quella dell’Essere. Con la possibilità di un vero coinvolgimento creativo di ognuno, e su scala planetaria, alla definizione dei contenuti ed alla realizzazione operativa di tale dimensione esistenziale.

Simmetricamente al libero e generalizzato utilizzo di beni/servizi in natura, anche il “pagamento” avverrà in natura. Con Creativo Lavoro Umano..

E qui entra in ballo il passaggio **7**

CAPACITA'

che ciascun singolo mette a disposizione della Società, secondo le necessit democraticamente definite e proprie inclinazioni.

Come si vede ogni passaggio è strettamente interconnesso con tutti gli altri e con l'insieme. Nel senso che rende possibile, ed al contempo è reso possibile, da tutti gli altri.

Ma qui il solerte difensore d'ufficio del Presente sollevierà una serie di nuove obiezioni concettuali, oltre a molte altre di tipo pratico. La più sostanziosa delle quali suonerà, pressappoco, così:

“Mercato e denaro sono un modo insostituibile di organizzazione della società. Essi assicurano il migliore, più efficiente, più democratico, e persino maggiormente libertario incontro tra la domanda, che rappresenta i bisogni umani e l'offerta produttiva e di servizi che rappresenta il miglior modo possibile di soddisfarli. Oltre a consentire, come la storia dimostra, livelli di sviluppo economico e quindi di benessere generalizzato mai raggiunti in alcun altro periodo storico.” E via di questo passo.

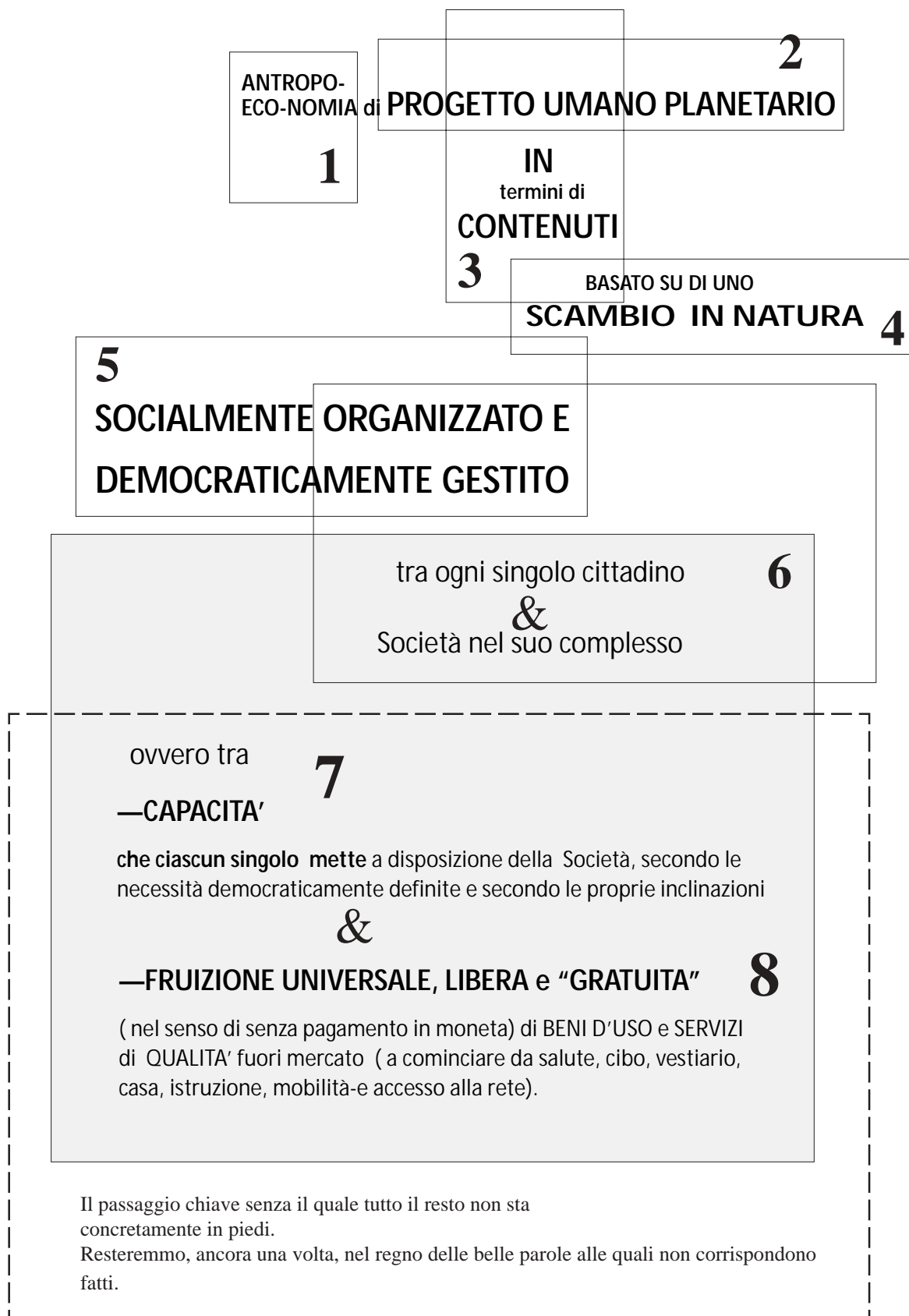
Una cruciale verità (modo di organizzazione della società), un vizio ideologico (insostituibile) molte mezze verità, alcune identificazioni arbitrarie come quella tra domanda e bisogni, o tra offerta e soddisfazione dei medesimi, più una discutibile affermazione portata quale controprova storica. Ma, come è noto, nella vita ciascuno cerca di fare il proprio mestiere.

Noi, che esercitiamo la critica anziché la difesa del Presente, non ci attarderemo qui (*) nel polemizzare ma continueremo nella esposizione, a ritroso, del Modello socioeconomico e culturale immaginabile per il futuro.

Sviluppando il tema acutamente colto dal nostro buon difensore d'ufficio. Vale a dire la questione relativa al “Modo di organizzazione della società”.

(*) Per una puntuale controcritica si veda, nella Sezione II, “Dove andare?” e “Potremmo?”

Richiamiamo, a questo punto, lo schema complessivo di riferimento, per comodità dell'eventuale lettore.



Ma torniamo a noi.

Che cosa significa socialmente organizzato e democraticamente gestito? Daremo qui solo qualche sintetico accenno rimandando il lettore interessato alle parti “Dove andare?” e “Potremmo?” della Sezione II.

Socialmente organizzato

Significa che lo scambio in natura tra le capacità che ogni singolo cittadino mette a disposizione della Società, e la Società nel suo complesso che garantisce la libera, universale e gratuita fruizione di beni d'uso e servizi, può attuarsi solo ed esclusivamente in presenza di una struttura organizzativa di scala complessiva in grado di far interagire razionalmente ed efficacemente tra loro:

- risorse naturali (finite e quindi da utilizzare con accortezza)
- risorse umane (disponibilità e desiderata di ciascuno)
- bisogni (democraticamente definiti all'insegna di una razionale sobrietà)

In pratica l'attuale apparato statale oberato dalla burocrazia, dallo stratosferico debito pubblico, dal clientelismo, dall'onere della riscossione in forma monetaria di tributi e dalla successivo - discutibile- impiego del sempre e comunque insufficiente ricavato MONETARIO, potrebbe trasformarsi in **tutt'altra cosa**.

Vale a dire in una efficientissima struttura organizzativa **partecipata**, con l'unico, esclusivo e costruttivo compito di coordinare su scala complessiva CHE COSA fare, DOVE farlo, COME farlo ed in VISTA DI QUALI SCOPI.

Ancora una volta elementare.

Il tutto Democraticamente definito e gestito.

Democraticamente definito e gestito

Significa partecipazione creativa da parte di tutti e di chiunque alla ELABORAZIONE dei contenuti che riguardano il CHE COSA fare, DOVE farlo, COME farlo ed in VISTA DI QUALI SCOPI. Per poi passare alla REALIZZAZIONE. In una interazione dialettica continua tra momento della progettazione e verifica operativa.

Dalla scala locale a quella planetaria passando per tutte le sintesi di scala intermedia che si riteranno necessarie.

Nulla a che vedere, evidentemente, con la attuale “democrazia” “rappresentativa”.

La cosa diventa possibile nel momento in cui viene spezzato, come abbiamo visto, l’indissolubile vincolo che attualmente lega in una ferrea logica “economica”, di tipo monetario, il lavoro, il posto di lavoro, il salario, il profitto d’impresa, l’iniqua accumulazione, il Mercato Totalizzante Sistemico e il denaro.

A quel punto, potendo finalmente riorganizzare la produzione sulla base di criteri davvero razionali quale quello della redistribuzione dei compiti lavorativi tra **tutti** i membri della società e per **poche ore giornaliere**, magari accorpabili a piacere, **chiunque** disporrà di condizioni materiali, psicologiche, di tempo a disposizione, per una vera partecipazione democratica intesa, lo ribadiamo, come **elaborazione** individuale e collettiva di **contenuti**. Per la costruzione di una Società degna di questo nome.

E qui arriviamo all’ultimo passaggio. **1-2-3**

ANTROPO-
ECO-NOMIA
(*)
1

(*) Cura della casa e degli esseri umani che la abitano

di **2**
PROGETTO UMANO PLANETARIO
CONTENUTI
per quale
VITA?
3

-CHE COSA fare
-DOVE farlo
-COME farlo
-IN VISTA DI QUALI SCOPI.
Semplicissimo.

Oggi siamo lontanissimi da questo razionale, bel modo di stare al mondo.

“Se le istituzioni non monetarie della società fossero progettate nel modo ottimale, il denaro diverrebbe obsoleto.”

(Felix Martin “Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito” UTET)

SOMMARIO

Premessa 4

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

Organizzazione & Società 11

LA CHIAVE PROBLEMATICA

Piano problematico 9

Oltre il “benessere”: Essere Bene 10

Quale vita? 11

Concretezza, concretismo
e.....concretinismo 14

Mercato & Denaro 15

Un modo di organizzazione della Società

Mercato Totalizzante o Sistema di Mercato 16

Denaro 1 16

Fenomenologia elementare più un cruciale interrogativo

Denaro 2 20

Moneta e Denaro. Dove, come, quando e perchè.

Denaro 3 24

Solo sterco del demonio? Ovvero il “piccolo” problema “tecnico”

Denaro 4 28

La sua cromosomica, ingovernabile essenza

Due brevi digressioni 30

	Adam SMITH
Il padre della “razionalità” “economica”	36
	Il salto epocale
	37
Il punto di approdo della storia umana	38
	L’aspetto “tecnico”
	38
La costruzione concettuale di Padre Adam	39
	Conseguenze
	44
	Elementi sintetici di critica.
	47
	L’aspetto ideologico
	49
Distorsione culturale e perdita di senso	50
	La verità
	52
	Riepilogo
	54
Controprova per increduli e scettici	56

La brillante teoria alla prova dei fatti
1750-2008
57

I PRODROMI 58
1750

FASE ESPANSIVA 58
1840-1870

PRIMO BLOCCO DELLA CRESCITA 58
1870

PRIMO AGGIUSTAMENTO 59
1890-1900

PRELUDIO ALLA PRIMA CATASTROFE 59
1900-1914

PRIMA CATASTROFE 60
1914-1918

FERMENTO 61
1919-1920

REAZIONE Italiana: FASCISMO 61
1920-1922

SECONDO BLOCCO DELLA CRESCITA 63
1929

SECONDO AGGIUSTAMENTO 64
1932

NAZISMO 1932-1933 64

PRELUDIO alla SECONDA CATASTROFE 65
Anni 30

SECONDA CATASTROFE 66
1939-1945

RICOSTRUZIONE e FASE ESPANSIVA 67
Anni 50-60-70

ANNI '80 '90 '00 DECLINO
e **ULTIMA SPIAGGIA : NEOLIBERISMO 69**

QUALE FUTURO? 70

La legge dello sviluppo 72

Fallimento 74

Autorevoli conferme 75

IL RISVOLTO ESISTENZIALE 77

Fenomenologia quotidiana: ovvietà apparente 78

Più da vicino 78

La catena ricattatoria 79

Conseguenze pratiche 81

Il “trucco” 82

CHE FARE? 84

Nota di metodo 85

Preambolo 86

Primo:
sgomberare il campo.
Non è **mai** stato così 87

Secondo:
uscire mentalmente dal contesto 89

Terzo:
afferrare l'intima natura della questione 90

Quarto:
avere una base teorico-concettuale
per la metamorfosi sistemica 94

Quinto:
immaginare 97

IL MODELLO ANTROPO-ECO-NOMICO

Quadro propositivo per
un modello esistenziale altro dalla
“economia” Sistemica di Mercato 98

Visione d'insieme sintetica 100

Visione d'insieme analitica 101

Approfondimento puntuale a ritroso 102

